



CSTG-Newsletter n.64 ottobre 11

della learning community del Centro Studi di Terapia della Gestalt



busto. Museo di paros

Edit	1
Topic	3
Scuola e dintorni	7
Eventi	9
Segnalazioni	11
Perls's pearls	12
Risonanze	12
Dibattito aperto	12
Visti e letti	13
Da giornali e riviste	15
Periegesi	20
Fatti della vita	23
Poesis	24
Witz e Giochi	26

Edit

Siamo in piena ripresa delle attività didattiche, con elezioni, iniziative seminari e apertura alla iscrizione dei corsi per il 2012. Un tema, quest'ultimo, accompagnato quest'anno da maggiori difficoltà che in passato. Specie in relazione ai corsi di specializzazione nella psicoterapia, sembrano lontani gli anni nei quali avevamo più richieste dei 20 allievi che al massimo il Ministero ci autorizza. La nostra Scuola non ha mai brillato per investire in "immagine" ed è cresciuta sino ad ora grazie alla intensa esperienza di crescita umana e professionale che gli allievi ci dicono di attraversare in questo percorso che riconoscono denso di stimoli anche se decisamente impegnativo, sia sul versante della "messa in gioco" su tematiche personali che su aperture ad esplorare modelli conoscitivi di relazione innovativi.

La vertenza che ci ha visti impegnati in prima linea nei confronti dell'Ordine degli Psicologi della Lombardia nel tentativo di impugnare una delibera che legittima la incriminazione degli psicologi che fanno formazione ai non-psicologi (art. 21 del Codice deontologico (CD) della legge 56/89 di cui si è ampiamente dibattuto nel numero precedente della Newsletter) pesa verisimilmente in negativo. Ma eravamo pronti a pagare un prezzo nel sostenere una linea che pure ha caratterizzato la politica formativa del CSTG dal suo inizio e che, del resto, è attualmente condivisa dalla grande maggioranza delle scuole di formazione in psicoterapia che svolgono contestualmente anche altre iniziative di formazione rivolte a counselors, mediatori familiari, couchers, volontari etc.. Questo nella prospettiva di estendere la conoscenza di concetti utili a favorire la crescita e la salute della società civile superando una concezione protezionistica ed angusta che vorrebbe riconoscere il monopolio del sapere psicologico ristretto ad una sola categoria professionale e in deroga a tutte le legislazioni europee sul tema - ed anche statunitense che sul sito dell' *American Psychological Association* presenta in modo esplicito un emendamento al vecchio e più corporativo CD - e in controtendenza ad un orientamento universalmente diffuso che si caratterizza per una maggiore diversificazione dell'offerta formativa in funzione delle esigenze sempre più mirate e diversificate delle società evolute. Mentre non sono rare le richieste di iscrizione alla nostra Scuola da parte di allievi che stavano frequentando altri corsi di formazione nella psicoterapia, non ci è mai avvenuto il contrario, se non per cambio di sede di residenza. Questo ci conforta sul generale grado di soddisfazione dei nostri allievi sul percorso intrapreso e ci fa affidare alla politica del tradizionale "passa parola" come strumento elettivo di conoscenza sull'esistenza e le caratteristiche del nostro percorso formativo.

Siamo tuttavia partecipi del difficile momento che attraversano gli psicologi in termini di occupazione (come e più di altre professioni) e abbiamo programmato una Giornata di studi su: **LA PROMOZIONE DELLA PROFESSIONE DELLO PSICOLOGO E DELLO PSICOTERAPEUTA per venerdì 14 c.m.** con la partecipazione di **Antonio Iannazzo** didatta ASPIC di Roma che molti degli allievi della psicoterapia già conoscono e che ha sviluppato specifiche competenze nel campo della autopromozione dei professionisti. Con lo stesso Collega abbiamo anche messo a punto un questionario che si propone di raccogliere informazioni sul livello di impiego, sia in ambito istituzionale che privatistico, degli psicoterapeuti afferiti alla nostra scuola. Il quesito di fondo è infatti sapere se e quanto il percorso formativo che siamo in grado di offrire sia idoneo a favorire un inserimento nel mondo del lavoro in ambito specifico.



Un veicolo importante per far conoscere il nostro progetto formativo è ovviamente il sito web che sta passando da www.psicoterapia.it/cstg a www.cstg.it. Il vecchio sito, che a molti non dispiaceva per lo stile e i disegni di Michelangelo, è stato giudicato *outdated*. Per disguidi con il vecchio provider non avevamo potuto aggiornare il sito con i nuovi eventi e le newsletters che risultano, in effetti, arretrate. Andavano poi aggiornati i contenuti e resi più interattivi sugli eventi che via via si susseguono. Le foto che il web designer ci aveva proposto erano di tipo naturalistico. A quel punto abbiamo usato le "nostre" che molti di voi già conoscono. Un modo per sentirci in una dimensione di ArteNatura e ... a casa. Nonostante ci abbia lavorato quest'estate e ultimamente con l'aiuto di Cristina Tegon che ringrazio a nome di tutti, il sito non è ancora completo. Invito comunque i "curiosi" e quelli che desiderano darci un parere su questa versione in via di completamento di andare su: www.treart.com/cstg.it (dal 12-14 ottobre in poi) per "vedere l'effetto che fa".

- **Sabato 15 ottobre**, sempre presso l'Auditorium dei salesiani, avrà luogo la Giornata di studi su: **PSICOTERAPIA E COUNSELLING TRA OPPOSIZIONE, COESISTENZA E SINERGIA** che prevede, la mattina, esperienze di sinergia tra psicoterapia e counseling negli ambiti della scuola, dipendenze, ambito sanitario, salute mentale, affidamento etc.

Nel pomeriggio si susseguiranno contributi significativi su come differenziare interventi della psicoterapia da quelli di counseling oltre ad ascoltare alcune esperienze europee. Vista l'attualità dell'argomento, è previsto un ampio **dibattito** di chiusura.

- Come già comunicato il **seminario sulla "attitudine del terapeuta" condotto da Suzy Stroke** non potrà avere luogo per un grave problema di salute della nostra cara Suzy, una persona davvero straordinaria e che fortunatamente molti di voi hanno avuto modo di apprezzare per le inconfondibili doti umane e professionali in occasione dei precedenti iniziative da lei condotte presso la nostra Scuola. Suzy ci ha fatto avere comunque un suo scritto e la traccia di un percorso esperienziale che verrà proposto in occasione della **Giornata sulla ricerca del 16 ottobre** nella quale è prevista la presentazione delle tesi.

- Come topic seguirà la prima parte di un articolo comparso sul Giornale storico del Centro studi di psicologia e letteratura fondato da Aldo Carotenuto, aprile 2011 n. 12 sul tema: **PERLS E JUNG**. un raffronto che nella nostra scuola è oggetto di un particolare approfondimento da anni con l'intento di valorizzare le potenziali sinergie dei due orientamenti al di là di divergenze su alcuni punti che pure non si possono negare. Lo spunto da cui prende avvio l'articolo è la definizione di Perls a proposito del lavoro sul sogno: "*Tutti i differenti elementi del sogno sono dei frammenti della personalità*" che viene richiamato in modo fedele da Hillman in *Re-visione della Psicologia* quando scrive come: "*Nell'approccio della Gestalt si penetra empaticamente in ciascuna persona e scena d'un sogno o d'una fantasia e si arriva a riconoscere che si anche questo è nostro*".

- E' in programmazione per novembre il **modulo n. XVIII di Orthos** per il quale è giunta la conferma circa il sostegno finanziario da parte della Regione Toscana. La ricerca sui 160 casi trattati sino ad ora è in fase di completamento. E' stato anche confermato l'avvio dello **Sportello di Counseling sul gioco d'azzardo** presso il Terzo Circolo che verrà presentato con una serata di inaugurazione in data 4 novembre 2012.

- Molto riuscita la Serata di presentazione del **Progetto Corpo e Immagine** del giorno 24 settembre. Il prossimo workshop sul tema è stato programmato per il giorni 21-23 ottobre 2011. Coloro che sono interessati possono contattare Giovanna Puntellini.

- la rubrica *Trips and dreams* verrà dedicata al resoconto della **Periegesi XI** che ha toccato quest'anno le Cicladi e offerto la possibilità di un approfondimento congressuale a Naxos sul tema di Arianna e della "sindrome" che a lei si ispira. Sulla polisemia del mito di Arianna segue in **poiesis** anche una composizione archetipica (non propriamente una poesia) a firma dello scrivente che si propone di tratteggiare alcuni spunti di questa vicenda densa di tanti significati.

- anche il corredo fotografico della NL si ispira ad alcune immagini tratte dal "mitico" viaggio di quest'anno

Grazie e buona lettura
Riccardo Zerbetto



affreschi di Akrotiri

Topic

PERLS E JUNG – Prima parte

Riccardo Zerbetto

Dal Giornale storico del Centro studi di psicologia e letteratura fondato da Aldo Carotenuto, aprile 2011 n. 12 su Jung.

Premessa

Non è infrequente, ed anzi è sempre più frequente, assistere a forme di ibridazione tra l'approccio gestaltico e quello analitico-jungiano o archetipico.

Tale fenomeno non apparirebbe legittimarsi sulla base di riferimenti esplicitamente indicati dai Padri dei due diversi indirizzi. Anzi.

Nel caso di Perls è dato riscontrare una esplicita preclusione nei confronti di Jung quando nel suo primo libro *L'Io, la fame e l'aggressività*¹, in modo esplicito contesta *l'eccessivo allargarsi su temi dubbi* da parte di Jung e Rank nonché il *"vagare nelle regioni del misticismo – a proposito di Jung – con il suo speciale sviluppo della teoria della libido e la sua concezione sull'Inconscio collettivo*.

D'altra parte, seppure non siano rintracciabili in Jung riferimenti espliciti alla figura e all'opera di Perls, è possibile tuttavia ritrovare

alcuni spunti espliciti fatti da Hillman che del pensiero junghiano può indubbiamente considerarsi uno dei maggiori interpreti quando, citando espressamente la Gestalt (ma confondendo tuttavia "psicologia" con "terapia") afferma come *Lo sforzo per differenziare l'immaginale in epoca moderna ha inizio nel 1916 con l'immaginazione attiva, il metodo ideato da Jung per impegnare le persone della psiche in un dialogo diretto. Da allora, altri in psicoterapia hanno seguito questa strada: basta pensare alle tecniche messe a punto da Desoille, Leuner, Assagioli e Gerard, e all'approccio al sogno della psicologia della Gestalt. Il merito di tali discipline sta nel fatto che esse incoraggiano l'esplorazione del mondo interiore e riconoscono l'esistenza delle nostre molte parti*².

Lo spazio limitato non ci consente di esaurire il tema riguardante le similitudini e le differenze tra l'approccio gestaltico e quello junghiano-hillmaniano, ma cercheremo di evidenziare alcuni aspetti significativi di questo confronto, sia a livello di presupposti epistemologici che di prassi terapeutica.

Il sogno

La citata espressione di Hillman richiama da vicino la definizione di Perls a proposito del lavoro sul sogno: *Tutti i differenti elementi del sogno sono dei frammenti della personalità. Essendo il fine di ciascuno di noi divenire una personalità sana, vale a dire unificata, si tratta quindi di mettere insieme i diversi elementi del sogno. Dobbiamo riappropriarci degli elementi proiettati, frammenti della nostra personalità e recuperare quindi il potenziale contenuto nel sogno*. Descrizione che richiama in modo molto fedele il richiamo di Hillman: *Nell'approccio della Gestalt si penetra empaticamente in ciascuna persona e scena d'un sogno o d'una fantasia e si arriva a riconoscere che si anche questo è nostro*³.

La differenza, semmai è nella tecnica utilizzata e che, nel caso dell'approccio junghiano fa più spesso riferimento alla interpretazione e alla evocazione archetipica che trova rispecchiamento della situazione presentata dal paziente. Nell'approccio gestaltico, l'approccio verbale dialogico viene spesso abbandonato (in quanto giudicato da Perls come *aboutism* o "intornistico" nel senso di "girare attorno" al tema posto) a favore di una modalità di approccio che si propone un vissuto a livello più olistico della persona, una *Erlebnis* e non solo un *insight* (che rimanda ad una acquisizione prevalentemente cognitiva e della situazione in oggetto), un accadimento che si cerca di far "avvenire" nel presente, nel qui-ed-ora della situazione data. La metodologia generalmente impiegata è quella della drammatizzazione che, nello stile gestaltico, privilegia il "monodramma" rispetto allo psicodramma che notoriamente prevede l'assegnazione a più partecipanti del gruppo dei diversi ruoli in rappresentanza dei personaggi che compaiono nel sogno. Si chiede infatti al cliente di "agire" le parti del sé in gioco alternativamente (assumendo cioè le diverse parti in successione e attivando tra le stesse l'interazione dialogica) con il vantaggio di trasformare, come direbbe ancora Hillman, una psicodinamica in una "psicodrammatica". Chi ha esperienza di un buon lavoro gestaltico non può negare la notevole efficacia di un simile approccio che permette di "attualizzare" i vissuti del cliente in un "presente" (e non in una dimensione temporale "altra") nel quale unicamente esistiamo interamente con i nostri pensieri, emozioni, corpo e fantasie.

¹ Perls, F., 1947, *L'Io la fame e l'aggressività*, Franco Angeli, Milano, 1995.

² Hillman, J., 1975, *Re-visione della psicologia*, Adelphi, Milano, 1983, p. 87.

³ *Ibidem*, p. 87.



Il lavoro sulle polarità, che in genere emergono nella interazione dialogica tra le parti del sé trova supporto teorico nella concezione junghiana che va oltre l'interpretazione freudiana sul significato del sogno come soddisfacimento allucinatorio di un desiderio insoddisfatto.

Il sogno rettifica la situazione. Apporta ciò che manca per completare il quadro e così facendo migliora l'atteggiamento. È questo il motivo per cui abbiamo bisogno dell'analisi dei sogni nella nostra terapia. (...) a mio modo di vedere tutti i sogni sono compensatori rispetto al contenuto della coscienza (...) il sogno contribuisce all'autogoverno psicologico⁴. Di qui il valore "divinatorio" che l'umanità ha sempre riconosciuto al sogno e che ha trovato espressione in tradizioni millenarie come la incubazione e la oniromanzia. Non dimentichiamo che la pratica più diffusa di diagnosi e terapia nei templi-ospedali dell'antichità greca, gli asclepei, si fondavano appunto nell'interpretazione del sogno come fonte di conoscenza sulla natura del male e quindi di indicazione su come curarlo.⁵

Anche in Gestalt, siamo invitati ad identificarci nelle diverse parti (personaggi o anche oggetti che, sempre per seguire Hillman vengono "personificati") del sogno, ad entrare nella esperienza fisica ed emotiva delle parti. Così facendo, favoriamo un processo di graduale assimilazione ed integrazione delle parti scisse e che il sogno ci presenta come "altro da sé", compensiamo con una riappropriazione (*re-owning*) ciò che dalla identità egoica e cosciente era alienato. Si tratta di uscire, dunque, dalla *dittorialità mono espressiva* di una parte (quella in cui si identifica l'Ego) per accedere ad una nuova esperienza di *bi-valenza o multi-valenza* (coerentemente ad una dimensione che accoglie le diverse parti del sé) per consentire una "pluralità democratica" delle voci che ci abitano.

In tal senso l'approccio non-interpretativo perseguito dalla Gestalt si salda con l'ottica junghiana nel senso che le immagini non vanno "interpretate" nel senso di riportarle ad una logica razionalista di stampo egoico. *Dal punto di vista finalistico le immagini oniriche sono importanti di per sé, nel senso cioè che recano in se stesse il significato grazie al quale emergono nel sogno. (...) il simbolo nel sogno... non nasconde, ma insegna.*

Anche in Gestalt, l'approccio fenomenologico porta a vedere nel sogno quello che si evidenzia (il *fenomeno*, appunto) che non nasconde necessariamente (un *noumeno* inteso come il suo "vero" significato) ma si offre per quello che è. In questo senso lo "stare con quello che c'è" implica una valenza emozionale non meno importante della componente cognitiva e consente di "vivere" questa esperienza ed esperirne l'insegnamento. Chi meglio del significante può sapere quale è il significato che porta?

Tornando ancora a Jung: *Tutta la creazione onirica è sostanzialmente soggettiva, e il sogno è un teatro in cui chi sogna è scena, attore, suggeritore, regista, critico, autore e pubblico insieme. Questa semplice verità è la base della concezione del significato del sogno da me definita con il termine di interpretazione al livello del soggetto. Come dice il termine, questa interpretazione concepisce tutte le figure del sogno come tratti personificati della personalità di chi sogna.*⁶

Quando lavoriamo un sogno in Gestalt partiamo da questo punto, ma la strada che percorriamo muove dall'interpretazione (che presuppone un soggetto-terapeuta che dà la sua lettura su un oggetto-cliente che è tenuto ad accoglierla) ad un coinvolgimento più diretto e responsabile del cliente che è chiamato ad essere quanto più possibile "soggetto" dei suoi vissuti, anche se problematici, identificandosi, ad esempio, con il persecutore e non solamente con la vittima in cui primariamente può identificarsi. Se il sognatore è "*scena, attore, suggeritore, regista, critico, autore e pubblico insieme*", entriamo in questa consapevolezza e la viviamo. Invece di interpretare, ne facciamo oggetto di un percorso esperienziale.

Il complesso e la gestalt

Un aspetto di rilevante differenziazione e nel quale sono meno incline a identificarmi con le posizioni di Jung ed Hillman è il riconoscimento di una sorta di esistenza autonoma degli archetipi e che, in qualche modo, precedono l'esperienza umana individuale.

Dato che gli archetipi, come tutti i contenuti numinosi, sono relativamente autonomi, essi non possono essere semplicemente integrati in modo razionale, ma richiedono un procedimento dialettico, ossia un vero e proprio confronto, spesso condotto dal paziente in forma dialogica⁷.

Personalmente ritengo che le realtà archetipe si situino nella cosiddetta *terra di mezzo*, tra dimensione soggettiva (individuale) ed oggettiva (del mondo oggettivo, "reale"). Esprimono, semmai, una dimensione di *soggettività condivisa* che, in quanto tale, supera la dimensione delle mera soggettività acquistando attributi di riconoscibilità e rispecchiamento intersoggettivo più o meno universalmente condiviso.

La apparizione di immagini oniriche così ben definite e tali da apparire in tutto come "persone" ("in tutto simile a lui nella forma e nel vestito" come dice Omero dell'*eidolon* di Patroclo che appare in sogno ad Achille) pone un quesito di non facile soluzione se non si vuole aderire alla ipotesi che le "anime" siano appunto entità dotate di una loro specifica individualità, seppure incorporea, e che come tali godano di vita propria pur svincolate dal quel "supporto corporeo" che ha permesso loro di evolversi sino a sviluppare quelle "forma" nella quale le abbiamo conosciute. In ogni caso, ci ricorda Hillman, la *psychè* gode di questa peculiare prerogativa, appunto, di "personificare", di "dare

⁴ Jung, C. G., 1916-1948, *Considerazioni generali sulla psicologia del sogno*, in *Opere*, vol. VIII, Boringhieri, Torino, 1980, p. 268.

⁶ *Ibidem*, p. 285.

⁷ Jung, C. G., 1934, *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*, in *Opere IX/1*, Boringhieri, Torino, 1980, p. 38.



forma" di persona ad un insieme di elementi costitutivi fino a farne una creazione dotata di una sua coerenza interna a cui poter riconoscere lo statuto di "persona". Un po' come uno scrittore o un drammaturgo riescono a creare personaggi fortemente caratterizzati e che hanno talvolta una grande "fortuna" nella loro possibilità di rappresentare "presenze" che vivono potenzialmente nell'immaginario di molti (se non tutti) gli esseri umani ma a cui l'artista riesce a dare un volto, un'anima. Come già suggeriva Gorgia da Leontini, i personaggi del teatro (noi diremmo della *fiction*) possono essere più "reali" di quelli storicamente esistiti.

Merita, a questo punto, inserire un concetto che ritengo fondamentale e richiamato con grande autorevolezza da James Hillman. Nella sua *Re-visione della Psicologia* ci richiama al fatto che la *psychè*, se analizzata nell'espressione che la definisce in modo più autentico e cioè nella *poiesis* onirica, non si esprime primariamente attraverso nessi logico-formali di tipo concettuale ed astratto, ma attraverso un linguaggio di immagini. Non solo: la *psychè* *personalizza, drammatizza e patologizza*. Se noi osserviamo un sogno, in effetti, osserviamo che lo stesso si esprime in eventi interattivi tra *personaggi* o elementi comunque *animati*.

Questo processo di *personalizzazione* rappresenta un'operazione morfogenetica di natura squisitamente gestaltica a cui si dà generalmente la definizione di *Gestaltung* o *morfogenesi*. La *psychè*, in altri termini, *mette insieme* degli elementi riassumendoli in una *configurazione di senso unificante* (gestalt, appunto, che rappresenta *quel più della somma delle parti* che definisce i particolari rapporti reciproci tra le parti stesse) e cui spesso viene associato un termine identificativo ed una specie di *intenzionalità* intesa come capacità di agire *motu proprio*.

Tale fenomeno è in parte adombrato, seppure in modo più intuitivo che descrittivo, da Perls che tuttavia stenta a dare una spiegazione convincente di cosa sia un "gestalt", una "forma-struttura" cioè dotata di coerenza interna e, in qualche modo, autogenerantesi: *Una Gestalt è un fenomeno irriducibile. È un'essenza che c'è e che sparisce se si frammenta il tutto nelle sue componenti*.

Alla domanda (chiara e confusa insieme, a mio parere, e tipica dello stile iperconcettoso, conglutinato e semanticamente discutibile di Perls) se *non esiste dunque la possibilità di un orientamento ontico nel quale Dasein – il fatto ed i mezzi della nostra esistenza – manifesta se stesso, comprensibile senza spiegazioni ...*" lo non esito a rispondermi con un "c'è sì! Per quanto possa sembrare sorprendente, viene da una direzione che non ha mai preteso lo status di filosofia. Viene da una scienza ben nascosta nelle nostre università; viene da un approccio che si chiama: *psicologia della Gestalt*."⁸

Gestalt è quindi, nella concezione di Perls, qualcosa che va al di là di un concetto inerente le leggi della percezione e della psicologia. È una filosofia e ancora di più: *Gestalt! Come posso far capire che la Gestalt non è solo un altro concetto fabbricato dall'uomo? Come posso dire che la Gestalt è, e non solo la psicologia, qualcosa che è inerente alla natura?* Sembra qui di alludere alla Gestalt come a qualcosa che inerisce la struttura stessa della realtà, la natura delle cose.⁹

La personalità ombra e il dia-logo tra le sottopersonalità

*L'incontro con sé stessi significa anzitutto l'incontro con la propria Ombra. L'Ombra è in verità come una gola montana, una porta angusta la cui stretta non è risparmiata a chiunque discenda alla profonda sorgente.*¹⁰

Se *l'anima è una successione di immagini*, come suggerisce Jung, si tratterà di evocare queste immagini e riconoscere loro il significato nel contesto della nostra storia personale al confronto con la realtà con cui le nostre individualità sono entrate in contatto, in rapporto di collisione/collusione.

Una delle prerogative del lavoro gestaltico – sottolinea Fritz Perls – sta infatti nell'evocazione immaginale, un atteggiamento che rappresenta di più di una semplice tecnica e che si avvale di metodi specificamente mirati a dare voce, o meglio, immagine, ai contenuti di coscienza. L'identificazione con il contenuto immaginale consente di lavorare sui processi primari in presa diretta, prima che vengano canalizzati attraverso filtri cognitivi¹¹.

Analizzare significa lavorare con le parti di Dioniso – *sottolinea Giorgio Antonelli* – Le parti di Dioniso sono i complessi, siamo noi, noi siamo parti di Dioniso. Nell'ottica di questo lavorare con Dioniso, che è l'analisi, si rende anche possibile considerare brevemente il cuore pulsante della tecnica analitica junghiana: l'immaginazione attiva. Per più versi mi sembra di poter definire questa tecnica "dionisiaca". Intanto per la sua complessità e, insieme, mistericità e, soprattutto, per il suo debordare dalla coscienza allo scopo di allargarla (di qui la già citata definizione data da Jung di "psicosi anticipata"). Nell'immaginazione attiva si tratta d'un fare frammentazione, d'un entrare in dialogo con le proprie immagini interiori, con le proprie parti, i propri complessi¹².

Alla dimensione dionisiaca va tuttavia associata una altrettanto importante componente apollinea. Il processo della analisi va infatti accompagnato ad un successivo procedimento di sintesi delle "disperse membra (di Dioniso)" affinché l'organismo originariamente scisso possa ritrovare anima in una nuova composizione del sé, in una nuova forma di vita più integrativa nelle quali le varie forze in gioco si compongano in una dimensione più sinergica e meno contrappositiva, in una dimensione olimpica cioè dove l'universo individuale non sia più in balia di forze titaniche e

⁸ Perls F., *In and out the Garbage Pail*, Real People Press, New York, 1969-b, (trad. it. *Qui ed Ora. Psicoterapia autobiografica*, Ed. Sovera, 1991).

⁹ Perls, F., 1969, *Qui ed Ora. Psicoterapia autobiografica*, Ed. Sovera, Roma, 1991.

¹⁰ C. G. Jung: *Considerazioni generali sulla psicologia del sogno*, p. 52

¹¹ Perls, F., 1973, *L'approccio alla Gestalt – Testimone oculare della terapia*, Astrolabio, Roma, 1977.

¹² Antonelli, G., *Origini del fare analisi*, Liguori, Napoli, 2003, p. 110.



del caos ma di forze pur dissimili ma pure potenzialmente in relazione dinamica. Entità anche in conflitto, come possono esserlo gli dei di Grecia, ma non per questo in perpetua ed insanabile lacerazione.

Questa composizione tra una dimensione dionisiaca con una apollinea, già invocata da Nietzsche nella *Nascita della tragedia* a proposito della intrinseca natura dell'arte, può quindi estendersi alla psicoterapia: *Contrariamente alla psicanalisi, la Gestalt non rivendica lo status di scienza, ma si onora di rimanere un'arte*.¹³

Va aggiunto che la dinamica della polarità trova nella concezione della Gestalt la sua evoluzione più radicale che, in qualche modo, va oltre la stessa concezione junghiana sulla sintesi degli opposti. Se nella "personalità ombra" vengono infatti intravisti aspetti che vanno utilmente integrati nella personalità più consapevole per raggiungere una maggiore integrazione del Sé, è pur vero che Jung deduce come il "Cristo rappresenta in concreto l'archetipo del Sé aggiungendo tuttavia che se "nella figura di Cristo riconosciamo un equivalente del fenomeno psichico del Sé, l'Anticristo corrisponderà all'Ombra del Sé, ovvero alla metà oscura della totalità umana, che non dobbiamo giudicare troppo ottimisticamente". Ne deriva che "la figura dogmatica di Cristo è così sublime, così pura che ogni altra cosa risulta da essa offuscata. Di fatto essa è così unilateralmente perfetta da esigere formalmente, per restare in equilibrio, un complemento psichico" e, in ultima analisi una "crocefissione dell'Io, la sua tormentosa sospensione tra due inconciliabili opposti"¹⁴.

Stupisce una simile conclusione specie in un profondo conoscitore delle "religioni filosofiche dell'India e della Cina" quando riconosce che tale incompatibilità "manca clamorosamente" in riferimento, in particolare, alla polarità non contrappositiva ed anzi paritaria tra il principio dello yang e dello yin nella concezione unificante del Tao.

La concezione polare rappresenta al contrario un elemento costitutivo primario della concezione gestaltica che risente non solo degli influssi di derivazione orientale, ma di rilevanti corrispondenze nel pensiero di Friedländer che, per Claudio Naranjo, rappresentò anche un ponte tra Nietzsche e Perls.

In tale prospettiva *Apollo non poteva vivere senza Dioniso*, sintetizza genialmente Nietzsche ne *La nascita della tragedia*¹⁵.

Esula dalle competenze di questo contributo approfondire gli aspetti patologici che inevitabilmente caratterizzano lo sbilanciamento del Sé, allorché la citata *conjunctio oppositorum* non trova una sufficiente realizzazione ma è evidente come una personalità esasperatamente "apollinea" sarà contraddistinta da quelle caratteristiche di perfezionismo, di rigidità e potenzialmente spietata idealità che porteranno ad atteggiamenti di intolleranza per ogni aspetto della vita, riscontrabile in sé come negli altri, che non si inscrivano in un'immagine di perfezionistica idealità.

Sull'opposto versante, il rifiuto del limite, di qualsivoglia norma sociale che si opponga all'esperienza estatico-orgiastica dell'appagamento *tutto e subito* del desiderio porterà, laddove non temperata dal principio polare, a forme auto-eterodistruttive.

Laddove una soluzione "negoziale" non trova sbocco abbiamo la tragedia, la folle presunzione di una delle "parti" di poter eliminare la parte percepita come nemica e minacciosa.

Nell'estrema negazione dell'altro-da-sé, del diverso per antonomasia si apre la voragine della ¹⁶spaccatura e della malattia nella sua forma più disperata. Lo *splitting* della personalità conduce infatti a quella *inconoscibilità* tra le parti del Sé così acutamente colta dal neo-mito del dottor Jekyll e del mister Hyde e che, non casualmente, tanto successo ha avuto. Chi infatti non ha sperimentato in se stesso questa negazione di parti del sé come difesa da una tensione dolorosa, da un'opposizione di parti in conflitto spinta talvolta al suo spasimo? Con sofferta consapevolezza si chiede Nietzsche quanto di debba soffrire per giungere a *sacrificare nel tempio alle due divinità*, riferendosi a Delfi che, appunto, era sacro ad entrambe.



Porta del tempio di Apollo a Naxos

¹³ Ginger, S. - Ginger A., 1987, *La Gestalt. Terapia del con-tatto emotivo*, Ed. Mediterranee, Roma, 1990.

¹⁴ Jung. C. G., *Aion: ricerche sul simbolismo del sé*, vol. IX, Boringhieri, Torino, 1976.

¹⁵ Nietzsche F., *La nascita della tragedia*, Adelphi, Milano, 1994.

¹⁶ Jung. C. G., *Aion: ricerche sul simbolismo del sé*, cit.



Scuola e dintorni

(a cura di: Manila Cannalire segreteria@cstg.it)



Centro
Studi di
Terapia della
Gestalt

La Promozione della Professione dello Psicologo e dello Psicoterapeuta

Efficacia e visibilità clinica

La psicoterapia si caratterizza sempre più come servizio alla persona, e, come ogni altro servizio, deve contribuire a far emergere e rendere esplicita, la necessità di ricorrervi, quando il caso.

Un professionista dei nostri tempi ha competenze specifiche e specialistiche rispetto alla prassi clinica nonché buone abilità di autopromozione creativa per permettere, al maggior numero possibile di persone, di avere conoscenza e accedere alla sua offerta di consulenza.



Antonio Iannazzo

Psicologo, Psicoterapeuta (Psicoterapia Fenomenologica Integrata). Ha lavorato per diversi anni al Ce.I.S., nel campo delle tossicodipendenze. Collabora in vari progetti sia di ricerca che di formazione.

Svolge attività clinica privata (individuale e di gruppo), di formazione nel campo delle psicoterapie e del counseling e di supervisione in vari contesti. Attualmente è coordinatore di un progetto europeo (Grundtvig).

Ha pubblicato vari articoli ed alcuni testi: Fenomenologia e Integrazione pluralistica, libertà ed autonomia dello psicoterapeuta, con E. Giusti, ed. E.U.R., Roma, 1998; Psicoterapie Integrate, Piani di trattamento per psicoterapeuti, con E. Giusti e C. Montanari, ed. Masson, Milano, 2001, Picodiagnosi Integrata, E. Giusti e C. Montanari, ed. Sovera, Roma 2006; Il corpo nel counseling e nelle psicoterapie, con C. Pirolì e C. Montanari, ed ASPIC, Roma, 2010.

Presidente e fondatore dell'associazione LAPSUS, che si occupa di benessere psicologico e formazione.

Milano, 14 ottobre 2011 ore 15.00-19.00

Auditorium Don Bosco - Via Copernico 9

Ingresso 20 euro

(gratuito per gli allievi della Scuola di Specializzazione di Psicoterapia CSTG)

Per informazioni e prenotazioni:

segreteria@cstg.it

tel . 0229408785

www.psicoterapia.it/cstg



Centro
Studi di
Terapia della
Gestalt

Psicoterapia e Counseling tra opposizione, coesistenza, sinergia

In mattinata, è prevista la presentazione di esperienze di sinergia tra psicoterapia e counseling nell'ambito della scuola, delle dipendenze, dell'ambito sanitario, della salute mentale, dell'affido, ecc.

Nel pomeriggio, verrà favorito un ampio dibattito sulla differenza tra psicoterapia e counseling, con la partecipazione di Colleghi di comprovata competenza ed esperienza nel campo specifico.



Milano, 15 ottobre 2011
ore 10.00-18.00

Auditorium Don Bosco
Via Copernico 9

Ingresso 20 euro

(gratuito per gli allievi della Scuola di Specializzazione di Psicoterapia CSTG)

Per informazioni e prenotazioni:

segreteria@cstg.it

tel. 0229408785

www.psicoterapia.it/cstg

Evento realizzato con il patrocinio di:

AsoCounseling
Associazione Professionale di Categoria

Il **15 ottobre 2011 alle ore 21.00** in Via Mercadante, 8 – Milano presso il CSTG si svolgerà:

LA CONFERENZA DI PRESENTAZIONE DELLA PSICOTERAPIA DELLA GESTALT

Nel corso della serata, verranno presentati i **CORSI QUADRIENNALI DI PSICOTERAPIA** riconosciuti dal MIUR per l'anno accademico 2012

Presenteranno la serata i didatti: Riccardo Zerbetto e Donatella De Marinis

ENTRATA LIBERA si prega di confermare la partecipazione Info: 02-29408785 segreteria@cstg.it



Domenica 16 ottobre 2011

Auditorium Don Bosco

Via Copernico 9 Milano

ore 9.30 – 13.30

L'OPERA DI SUZY STROKE con proposizione di esercizi esperienziali da lei stessa elaborati per questo incontro.

Seguirà la presentazione delle tesi di fine corso nella psicoterapia e nel counseling

Eventi



→ venerdì 30 settembre 2011 il Centro Studi Terapia della Gestalt e Progetto Orthos hanno organizzato:

ASSAPORANDO CORPO E IMMAGINE

presentazione del progetto terapeutico "Corpo e Immagine", con momento esperienziale a tema e aperitivo conviviale

Corpo e Immagine è un programma annuale di alleggerimento dei "pesi" psicologici e fisici che permette di esplorare e assaporare il piacere del *poco* e la bellezza dell'*essenziale*, spostando il baricentro dell'attenzione dall'esterno all'interno.

La metodologia, derivata dall'esperienza pluriennale sul trattamento della dipendenza da gioco d'azzardo (*Progetto Orthos*), permette di confrontare i fantasmi collegati all'**idea del pieno e del vuoto in ambito affettivo, alimentare, sessuale**. Il cibo, infatti, rappresenta spesso un sostituto di ciò che più profondamente ci manca.

Il lavoro di tipo teorico-esperienziale è ispirato alla terapia della Gestalt, con focalizzazione sugli aspetti della storia personale legati al cibo e alle relazioni affettive, sulla catarsi delle questioni non concluse (*unfinished business*), sull'espressione delle emozioni e sul bilancio libidico, utilizzando tecniche meditative, di bioenergetica e di espressione corporea.

A partire dal sintomo proponiamo un'attenta rivisitazione della condizione esistenziale complessiva della persona. Nella nostra esperienza, infatti, solo un **profondo processo di ristrutturazione degli stili di vita e della costellazione valoriale** rappresenta la premessa per risultati destinati a consolidarsi nel tempo. Sottolineiamo una de-enfatizzazione

dell'aspetto sanitario (che gli utenti sono tenuti a tenere sotto controllo con un monitoraggio autonomo), a favore di un intervento psicologico e sui processi di crescita interiore.

Il programma propone occasioni facoltative di "**alleggerimento**" dietetico o di **digiuno** più stretto, grazie alla consulenza professionale di Pia Chiarappa, esperta in digiunoterapia. A scelta viene anche proposto un distanziamento, parziale o totale, dalla dipendenza da fumo.

IL PROSSIMO WORKSHOP SI SVOLGERÀ NEI GIORNI 21-22-23 OTTOBRE 2011.

Direttore scientifico: dottor Riccardo Zerbetto

Coordinatrice: Giovanna Puntellini, 393.9335069, giovannapuntellini@yahoo.it

Informazioni: Michela Pirola, 329.2669489, miclali@libero.it

Sito: www.corpoeimmagine.com

→ **Sabato 8 Ottobre 2011 dalle 8.00 alle 14.00 Presso il Policlinico San Donato**

OSPEDALE APERTO -Giornata gratuita di Salute e Prevenzione

Ingresso da Piazza E. Malan, 2 – San Donato Milanese

Per info: http://www.grupposandonato.it/news.php?ne_id=811



→ **MARATONA DI TERAPIA "Conoscersi per decidere"®**

Percorso di consapevolezza per comprendere come decidiamo, tra sicurezze, dubbi e incertezze. Prendere la decisione comporta un percorso: c'è un prima, un durante e un dopo. Aspetti personali (Copione di vita) e ambientali (famiglia di origine, tipo di società in cui viviamo) che influenzano la presa di decisione.

Presso lo Studio Metafora (Via Vitruvio 4-Milano)

Costo della maratona : euro 180,00

Data: weekend 22 e 23 ottobre 2011-dalle ore 10,00-18.

Conduce: **Dott.Michele Mozzicato: psicoterapeuta analitico transazionale e sistemico relazionale.**

Sarà presente la Dott.ssa Irene Bursese, Professional Counselor e Coach, che integrerà alcuni contributi sul tema della decisione

→ ALEA associazione per lo studio del gioco d'azzardo e dei comportamenti a rischio organizza il seminario:

"GIOCO D'AZZARDO: IL PENSIERO CHE DÀ I NUMERI"

quando il gioco è tentacolare ...

Riccardo Zerbetto presenterà nel pomeriggio un contributo su **"il pensiero magico nel giocatore"**

14/10/2011 ACQUARIO CIVICO V.le Gadio 2 - Milano ore 9.00 – 17.00 Info: <http://www.gambling.it/>

Entrata libera - Iscrizione obbligatoria inviando una mail a: seminario.alea@gmail.com

→ **Riprende il gruppo di auto-aiuto SOS Separati:** è un gruppo di persone che condividono la stessa situazione e la stesse difficoltà: la vita dopo **la separazione.**

Date e luogo dei prossimi incontri

21.09. 2011 ore 20:30-22:30 05.10. 2011 ore 20:30-22:30 19.10. 2011 ore 20:30-22:30

presso: Studio Associato Metafora Via Petrella, 9 20124 Milano

Per informazioni e prenotazioni scrivere a info@sos-separati.it

oppure telefonare/ sms al numero 370 3046358

→ II° Master annuale di Formazione per Operatori in **TangoOlistico** Milano - Novembre 2011/Ottobre 2012 Il TangoOlistico è il metodo di crescita personale ispirato al Tango Argentino ideato da Massimo Habib, conduttore di riferimento del Master.

Iscrizioni aperte fino al 31 Ottobre 2011. Per info www.tangoterapia.it - tt@tangoterapia.it

casa della cultura

via Borgogna, 3 Milano

sabato 8 ottobre 2011 ore 18.30

ASSOCIAZIONE CULTURALE IL CAPPELLAIO MATTO DI TRAONA in collaborazione con UILENSPIEGEL, ENUSP e il COMUNE DI MILANO

MAD PRIDE 2011. Per la dignità dei "matti"

CONVEGNO

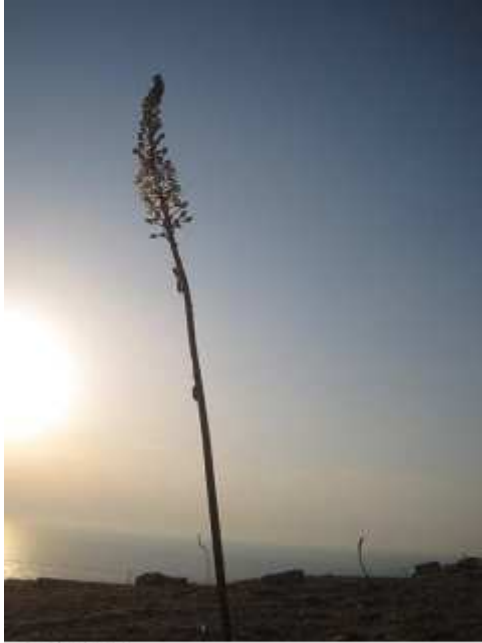
Intervengono: GIAN LUIGI (GIGI) BETTOLI, NICOLETTA CALCHI-NOVATI, GIORGIO ANTONUCCI, NATALE ADORNETTO, TRISTANO AJMON, MIRKO MAZZALI, ROCCO MORRA, SARA RIZZITANO

sabato 15 ottobre 2011 ore 8.30 – 18.00

CENTRO MILANESE DI PSICOANALISI "CESARE MUSATTI" e ISERDIP (ISTITUTO PER LO STUDIO E LA RICERCA SUI DISTURBI PSICHICI)

LA SAGGEZZA CLINICA. Ricordando Giovanni Carlo Zapparoli

Coordinano: Giuseppe Pellizzari e Giampaolo Kluzer



asfodelo

Segnalazioni

da www.psiconline.it:

Stone W. Clement **La ricetta infallibile per il successo**
2011, Pagine: 280 Prezzo: € 15.50 Editore: Gribaudi

Alfano Rosario **Puoi cambiare. Il libro delle svolte. Realizza i cambiamenti che stai rimandando da tempo**

2011, Collana: NFP. Le chiavi del successo Pagine: 174 Prezzo: € 11.90 Editore: Il Punto d'Incontro

Brizendine Louann **Il cervello delle donne**

2011, Collana: Grandi saggi Pagine: 277 Prezzo: € 9.90 Editore: BUR Biblioteca Univ. Rizzoli

Kagan Jerome **La trama della vita. Come geni, cultura, tempo e destino determinano il nostro temperamento**

2011, Collana: Nuovi saggi Bollati Boringhieri Pagine: 256 Prezzo: € 19.00 Editore: Bollati Boringhieri

Eckert Holly M. **Liberarsi dal senso di colpa. Sei passi per riappropriarsi della propria vita**

2011, Collana: Bisogni e risposte Pagine: 128 Prezzo: € 9.50 Editore: Esserci

Greenspan S.I. con Greenspan J. **Il bambino iperattivo. Sconfiggere l'ADHD senza farmaci**

2011, Collana: Le conchiglie Pagine: 168 Prezzo: € 16,00 Editore: Raffaello Cortina

Baranger W. e Baranger M **La situazione psicoanalitica come campo bipersonale. Nuova edizione**

2011, Collana: Psicologia clinica e Psicoterapia Pagine: 226 Prezzo: € 23,00 Editore: Raffaello Cortina

Fabrizio Desideri **La percezione riflessa. Estetica e filosofia della mente**

2011, Collana: Saggi Pagine: 252 Prezzo: € 23.00 Editore: Raffaello Cortina

Il secondo grande libro dei test

2011, Pagine: 256 Prezzo: € 7.50 Editore: Giunti Demetra

Gianpaolo Pavone **Occhiali per la felicità. Strategie per ottenere il meglio da te e dalla tua vita**

2011, Collana: Punti di Vista Pagine: 158 Prezzo: € 18.00 Editore: Psiconline

Carla Nuti **Una psicologa in cucina**

2011, Collana: Il piacere del cibo Pagine: 144 Prezzo: € 15.50 Editore: Sovera Edizioni

Giusti Edoardo, Marsiglia Veronica **PsicoTangoTerapia. Danzare nell'abbraccio per cambiare**

2011, Collana: Psicoterapia e counseling Pagine: 192 Prezzo: € 16.00 Editore: Sovera Edizioni

Petter Guido **Il bambino impara a pensare**

2011, Collana: Le basi della psicologia Pagine: 288 Prezzo: € 22.00 Editore: Giunti Editore

Orsolini Margherita **Quando imparare è più difficile**

2011, Collana: Professione psicologo Pagine: 430 Prezzo: € 39.00 Editore: Carocci

Warr Peter, Clapperton Guy **Il gusto di lavorare. Soddisfazione, felicità e lavoro**

2011, Collana: Universale paperbacks Il Mulino Pagine: 121 Prezzo: € 16.00 Editore: Il Mulino

Falanga Alfio **Psicologia del lavoro**

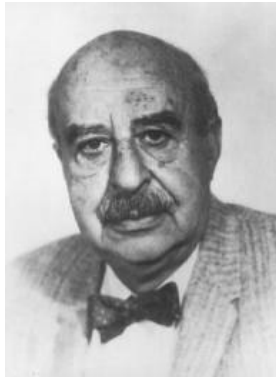
2011, Pagine: 280 Prezzo: € 9.00 Editore: Editest

Salvini A., Bottini R. (a cura di) **Il nostro inquieto segreto. La coscienza. Psicologia e psicoterapia**

2011, Collana: Saggi di terapia breve Pagine: 400 Prezzo: € 26.00 Editore: Ponte alle Grazie

Stanchieri Luca **101 cose che devi sapere per difenderti dai bugiardi e dai traditori**

2011, Collana: 101 Pagine: 183 Prezzo: € 9.90 Editore: Newton Compton



Perls's pearls

Citazioni da Perls e non solo
(a cura di Laura Bianchi laurabm@libero.it)

"La consapevolezza include, per così dire, tre livelli, cioè tre zone: la consapevolezza del sé, la consapevolezza del mondo, e la consapevolezza di quel che c'è nel mezzo... nella zona intermedia della fantasia, che impedisce alla persona di entrare in contatto con se stessa o con il mondo."

da *The Gestalt Approach & Eye witness to therapy* (trad. it.: *L'approccio della Gestalt e Testimone oculare della terapia*) di F. Perls

Risonanze

(a cura di Fabio Rizzo: rizzo@fastwebnet.it)

Se l'uomo fosse felice, sarebbe tanto più tale quanto meno avesse distrazioni, come i santi e Dio. - Sì, ma non è forse esser felici poter essere rallegrati dalla distrazione? - No: perchè la distrazione viene da altra fonte e dall'esterno; e, quindi, esso è dipendente e, di conseguenza, soggetto a esser turbato da mille accidenti, che rendono inevitabili le afflizioni.

B. Pascal, *Pensieri*, p. 159 (Einaudi, 1962)

Ogni divertimento è un'anticipazione dell'inferno.

J. Bergamin, *Decadenza dell'analfabetismo*, p. 129 (Bompiani, 2000)

"Che cos'è l'inferno?" Penso così: "Una sofferenza di non poter più amare".

F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, p. 427, (Einaudi, 1981)

La riflessione di Pascal introduce ciò che gli altri autori specificano e dall'accostamento dei tre brani risulta una sorta di sillogismo. Il termine inferno può forse qui apparire eccessivo, ma se, con visione gestaltica, proviamo a considerare l'amore come uno stato di pieno contatto e massima presenza possibile e la tendenza a distrarsi come il suo contrario, allora l'iperbole non è più tale e il discorso diventa verosimile e comprensibile.



congresso su Arianna

Dibattito aperto

Un breve riflessione di una collega psicoterapeuta al sondaggio lanciato dall'OPL.

Potete consultare sul sito

(http://www.opl.it/showPage.php?template=sondaggi_iscritti&masterPage=sondaggi_iscritti_risposte.html&id=9)

Commenti alla domanda *OPL sta contribuendo alla tutela della professione?*

Lo ritengo dannoso, perché... - [29-09-2011]

Il modo in cui è stata comunicata l'azione mi lascia davvero perplessa: mi sembra una guerra intestina, verso/contro colleghi in nome di una tutela della professione, quando i primi ad essere messi al bando

sono proprio i colleghi peraltro molti iscritti a questo ordine. Per difendere e tutelare la nostra categoria non credo sia opportuno farlo contro i "fratelli": dobbiamo difenderci tra di noi per affermarci? Il modo per fermare persone



che "abusano" di un sapere psicologico (es. counselor, mediatori, coach, persone delle HR in azienda) è quello di fermare i colleghi psicologi? Anche a me non piacciono i counselor e i coach che però riescono a lavorare meglio di noi psicologi: chiediamoci perchè loro hanno mercato, sono nelle aziende, nelle organizzazioni, hanno i clienti, e noi psico facciamo più fatica? E' vero che possiamo non legittimare la loro professionalità, non formandoli ma pensate che non ci siano altre istituzioni/enti che già lo fanno, lanciano ed erogano master, corsi ad alta formazione e altro? Allora forse una formazione da noi controllata e regolamentata può agire su queste professionalità, un intervento su chi usa professionalità che vantano impropriamente un sapere psicologico ha più senso, attraverso una corretta informazione di cosa può e sa fare l'uno e cosa può fare l'altro. Dialogare con i vari albi/associazioni non farci la lotta tra di noi, depotenziandoci?... Non so questa cosa mi lascia molto perplessa, la lotta tra di noi ci indebolisce non ci rafforza e soprattutto disgrega e noi psicologi lavoriamo per la unità della persona e quando incontriamo la disgregazione sappiamo che là c'è sofferenza e fragilità. un cordiale saluto a tutto C. D'Orsi



lettura al tempio di Dioniso a Naxos

Visti e letti

da <http://www.fuorilemura.com>

FUGHE E APPRODI DI GIOVANNA TAVIANI
di Margherita Fratantonio 2 maggio 2011

Le isole Eolie tra memorie individuali e collettive

Le isole Eolie, ad una ad una, sono un set cinematografico privilegiato come pochi. Nel '49 Rossellini gira Stromboli, terra di dio, e dice ammirato: "Un'isola così per il mio film non osavo neanche sognarla!", Le riprese sono state amareggiate però dalla sfida di Anna Magnani, piazzata lì con la troupe di Vulcano, per vendicarsi del ruolo perduto di protagonista (nel film e nella vita), affidato alla diva americana Ingrid Bergman. Lo

scandalo è stato documentato in un libro: La guerra dei vulcani. Rossellini, Magnani, Bergman, che forse vale la pena leggere, se si vuole entrare nell'atmosfera di allora.

Il '60 è il momento di Antonioni, con L'avventura: « Ho con me ventimila metri di negativo, ho la macchina da presa e pochi amici. I soli pronti a seguirmi con qualsiasi mare, contro qualsiasi ostacolo materiale e morale, per non fermare il film». Fischi a Cannes da parte del pubblico, ma il grande successo di critica che sappiamo.

Del film con Troisi ogni fotogramma sembra volerci ricordare la sua scomparsa, dando quello struggimento in più a scene già fortemente emotive. Una tra tutte, quella in cui Mario Ruoppolo registra i rumori dell'isola per il poeta lontano: le onde della cala di sotto (piccole) e le onde grandi, il vento della scogliera e dei cespugli, le reti tristi dei pescatori, fino al cielo stellato e al battito del bambino nel ventre di Beatrice. Ma, si sa, il postino prendeva lezioni di poesia direttamente da Neruda!

Non meno poetico è Kaos dei fratelli Taviani, in particolare l'episodio Il colloquio con la madre, tratto da uno dei testi più intensi di Pirandello, scritto per rendere solitudine e spaesamento dopo la morte della madre.

La scena più bella, per la sua forte e delicata potenza onirica, è quella dei bambini che saltellano in discesa da una montagna di pomice fino a raggiungere il mare, in un'atmosfera rarefatta, resa dal bianco accecante della pomice, della spiaggia e dei vestiti.

Grazie a Giovanna Taviani per avercela fatta rivedere sul grande schermo, nel suo documentario Fughe e approdi, un omaggio incantato alle Eolie, teatro di memorie personali e collettive.

Le fughe sono quelle degli isolani, costretti a partire per il mal di pietra (la pomice polverizzata che spaccava i polmoni); per l'eruzione del vulcano del 1930; per la fillossera che impietosa ha infranto il sogno di ricchezza regalata dalle viti. E poi la fuga degli antifascisti Carlo Rosselli, Emilio Lussu, Francesco Nitti, approdati lì al confino. Ma anche quelle delle Maiare, le streghe del vento, che secondo la leggenda, si spalmavano sul corpo misture di cui solo loro custodivano il segreto, e volavano via verso l'America.

Tanti anche gli approdi. Quelli di chi ha vissuto le isole in vacanza, e tra loro la stessa Giovanna Taviani che vediamo bambina, poi adolescente e ora, come presenza discreta, ma con lo stesso sguardo dagli occhi grandi di allora. E poi il grande cinema: scene in bianco e nero che si alternano ai colori di oggi, paesaggi desolati di un passato Neorealismo e il verde intenso del presente, i divi di allora e le persone che continuano a ricordarli ora. Il cinema e la realtà raccontati insieme, quasi a confonderne volutamente i confini.

Piccole isole, le Eolie, ma sembrano rappresentare, dall'Italia del profondo sud, in soli ottanta minuti, la vita di tutti, grazie ad un sapiente montaggio, dettato dalla tecnica, certo, ma anche dall'emozione. Giovanna Taviani ha voluto rinsaldare il filo della sua memoria, ma anche quello di tutti noi; il suo augurio finale, infatti, è quello di vivere tutti in un Paese, il nostro, che sia migliore



RUGGINE DI DANIELE GAGLIANONE

di Margherita Fratantonio

da: www.cinemafreeonline.com

Cominciamo dalla fine. Oltre i titoli di coda (non alzatevi, non abbiate fretta), Sandro, Carmine e Cinzia si incontrano in metrò. Il vagone vuoto e la macchina da presa sui loro volti, un po' messi a fuoco, un po' no. Sembrano guardarsi con la coda dell'occhio quasi a riconoscersi, ma forse è la fuggevole intesa tra persone ferite. Anche l'incipit del racconto è dedicato a loro tre: prima Sandro e Cinzia bambini che si scambiano parole e tenerezze; poi Carmine che prende il loro posto, solo, ad occupare la stessa scena. Li rivedremo tutti e tre, adulti, in un montaggio nervoso e frammentato per tutta la durata del film. Cosa sia intercorso nei loro trent'anni di vita non si sa. Carmine, il capobanda da ragazzino, è un Valerio Mastrandrea ritratto al bar, mentre beve, fuma e spara sentenze sulla sua vita da emarginato. Sandro è Stefano Accorsi: gioca con il figlioletto in una lotta che non ha niente di gioioso – sarà perché è buio, sarà perché noi già sappiamo.

Cinzia (Valeria Solarino) compare più tardi, insegnante d'arte, in uno scrutinio squallidissimo con colleghi altrettanto squallidi.

I passaggi tra le scene degli anni Settanta e quelle di oggi sono un po' troppo veloci (a tratti confusi), a generare per tutto il primo tempo un effetto straniante a danno della narrazione. Ma poi arriva lui: Filippo Timi, il pediatra pedofilo, l'orco assassino, il mostro, l'uomo nero in carne e ossa. All'inizio è ripreso di spalle o di profilo con il volto al buio e avremmo preferito rimanesse sempre così, in ombra. Poi, tragicamente, lo vediamo anche in viso e ne subiamo i mugugni, i rumorii, i sospiri, i deliri. E' troppo. Diciamolo, davvero troppo. Perde presto in credibilità un maniaco che si comporta da maniaco, la parodia del matto che consuma i delitti vicino casa e si fa scoprire dagli stessi bambini.

"Se lo raccontiamo ai grandi nessuno ci crede" dice Cinzia, ma anche noi spettatori ci crediamo poco. Le bambine uccise e le scene del loro adescamento sarebbero bastate a suggerire il danno sui personaggi da piccoli e da adulti. E quella mercedes ripresa sempre dal basso, lo scatto violento della portiera, i passi del mostro che si avvicinano, mentre la bimba è lì, indifesa, risvegliano già tutte le nostre angosce, dal Cappuccetto Rosso dell'infanzia alle notizie di cronaca accumulate nel tempo.

E' un cinema duro e senza sconti quello di Domenico Gaglianone; coraggioso. Ma quando il tabù della pedofilia, così difficile da trattare, viene esposto senza filtri, si rischia il distacco emotivo dello spettatore, il quale, non foss'altro per difesa, se ne allontana per reggere il resto della vicenda.

Inoltre, il dolore, la violenza, la tragedia dell'infanzia che si sedimentano, che si fanno appunto, ruggine, riaffiorano con eccessiva facilità nella giornata di Sandro, Carmine e Cinzia. La ruggine invece va scrostata dall'anima pazientemente, meticolosamente,. Sembra quasi che i protagonisti vivano uno svelamento in simultanea: quello che la psicoterapia definisce insight e che non si sperimenta tanto facilmente. Ma come, così? Basta per Cinzia parlare in consiglio di classe di una sua alunna probabilmente abusata per tirare fuori di colpo tutta la rabbia? E a Carmine simulare la scena che ha cambiato la sua vita? A Sandro urlare come un ossesso fino a far spaventare, davvero, il suo bambino? C'è un eccessivo automatismo tra le scene da ragazzini e quelle da adulti, un legame causa effetto che convince poco, perché i traumi che si sedimentano nell'inconscio, prendono in realtà vie tortuose, e quando riemergono non sono così riconoscibili. Si travestono, si camuffano, si nascondono.

Eppure, Domenico Gaglianone non è portato alla semplificazione. Basta rivedere il suo film uscito l'anno scorso, Pietro. Anche questa una storia di angoscia, di immagini che non scivolano via neanche a volerlo, ma con un protagonista psicologicamente molto più riuscito, nella difesa della sua dignità, e nello straziante disagio esistenziale. Credibilissime, e molto belle, invece in Ruggine le scene dei bambini che giocano nella desolazione di un luogo spettrale e arrugginito, quel "castello" che farebbe paura a chiunque, ma non a loro, perché lì si ritrovano e si sfidano. Fragili e spavaldi, vicino casa giocano a un due tre stella e lontano si organizzano in banda. Sono ammesse anche le femmine, anche i più piccoli, in un'appartenenza allargata che comprende i diversi accenti della recente immigrazione.

Del tutto assenti i genitori, tranne quelli di Sandro, che infatti sembra il meno compromesso nella sua vita da quarantenne (ma non dovrebbero avere cinquant'anni i bambini degli anni Settanta?). Non si vede il padre di Carmine, responsabile, secondo lui, di aver assecondato il suo rifiuto dello studio. Non si vede la madre di Cinzia, ma la si intuisce distratta da quello che dice la bimba: "Qui le donne pensano solo a fare la salsa e i figli". Carmine e Cinzia con genitori latitanti da bambini sembrano ora pagare più di tutti le spese della tragedia che li ha accomunati da piccoli. Forse un eccesso di determinismo, ma questo non ci infastidisce, perché è molto, molto vicino alla vita reale.



statuetta cicladica di
figura maschile

Da giornali e riviste

(a cura di Silvia Ronzani: ronzani.s@tiscali.it)

UNA RELIGIONE PER GLI ATEI L'IMPORTANZA DI RITROVARE LA NOSTRA UMANITÀ PERDUTA

di ALAIN DE BOTTON

Da La Repubblica del 01 agosto 2011

La domanda più insulsa che si possa fare sulla religione è se quello che racconta sia o meno «vero». E il fatto che sia proprio questo tema a essersi conquistato la luce dei riflettori, contrapponendo un gruppetto estremista di credenti fanatici a una banda altrettanto ristretta di atei fanatici, dà la misura della trivialità che prevale ultimamente nelle discussioni su argomenti teologici.

La cosa più saggia è partire dall'osservazione che, ovviamente, nessun elemento della religione è vero, nel senso di essere qualcosa che ci è stato donato da Dio. È scontato che non esiste nessuno spettro o spirito santo, nessun Geist, nessuna emanazione divina. Chi dissente da questa linea può tranquillamente interrompere qui la lettura, ma per tutti gli altri l'argomento non si esaurisce qui, nel modo più assoluto. La tragedia dell'ateismo moderno è di aver ignorato tutti quei numerosi aspetti della religione che continuano a rivestire interesse anche dopo che è stata scoperta l'assoluta implausibilità dei precetti centrali delle grandi fedi. Anzi, è proprio quando cessiamo di credere all'idea che le religioni siano opera di dei

che le cose si fanno interessanti, perché a questo punto ci possiamo focalizzare sull'immaginazione umana che ha inventato questi credi. Possiamo riconoscere che i bisogni che hanno spinto gli individui a creare tutto ciò evidentemente sono ancora in qualche modo attivi, anche se in sonno, nel moderno uomo laico. Dio è morto, forse, ma quel pezzettino di noi che ha fabbricato Dio continua ad agitarsi.

Furono i nostri avi del XVIII secolo, più saggi di noi da questo punto di vista, che nella prima fase di quel periodo che ci ha condotti alla «morte di Dio» cominciarono a ragionare su quello che avrebbero perso gli esseri umani una volta venuta meno la religione. Riconobbero che la religione non era soltanto una questione di fede, ma che poggiava su un miscuglio di interessi che avevano a che fare con l'architettura, l'arte, la natura, il matrimonio, la morte, i rituali, e che sbarazzarsi di Dio avrebbe voluto dire fare a meno di un gran numero di nozioni utilissime, anche se spesso peculiari e talvolta retrograde, che tenevano insieme le società fin dall'inizio dei tempi. E così i più fantasiosi e ingegnosi cominciarono a fare due cose: prima di tutto iniziarono a confrontare le religioni mondiali, per individuare certe intuizioni comuni a ogni tempo e luogo, dopo di che cominciarono a immaginare come potesse essere una religione senza un Dio. Nei primi, inebrianti giorni della Rivoluzione Francese, il pittore Jacques-Louis David svelò quella che chiamò «la Religione dell'Umanità», una versione secolarizzata del cristianesimo che puntava a recuperare gli aspetti migliori dei vecchi precetti, ormai screditati. In questa nuova religione laica c'erano festività, cerimonie di nozze, figure venerate (santi secolarizzati) e perfino chiese e templi atei. La nuova religione faceva leva sull'arte e sulla filosofia, ma adibendole a scopi esplicitamente didattici: usava tutto il ventaglio di tecniche impiegate dalle religioni tradizionali (edifici, grandi libri, seminari ecc.) per cercare di renderci buoni secondo l'interpretazione del verbo più equilibrata e più avanzata.

Purtroppo l'esperimento di David non prese mai veramente piede e fu sommessamente abbandonato, ma rimane un momento straordinario della storia, uno sforzo ingenuo ma intelligente per dare una risposta all'idea che esistono in noi determinati bisogni che non potranno mai essere soddisfatti soltanto dall'arte, dalla famiglia, dal lavoro o dallo Stato. Alla luce di tutto questo, appare evidente che ciò che si serve oggi non è una scelta tra ateismo e religione, ma una nuova religione laica: una religione per gli atei.

Che cosa comporterebbe un'idea tanto peculiare? Per cominciare, una gran quantità di nuovi edifici affini a chiese, templi e cattedrali. Siamo l'unica società della storia a non avere al proprio centro nulla di trascendente, nulla che sia più grande di noi stessi.

Lo sgomento lo avvertiamo in relazione a supercomputer, razzi spaziali e acceleratori di particelle. L'era prescientifica, con tutti i difetti che aveva, almeno offriva alle persone la pace mentale che deriva dal sapere che tutte le conquiste dell'uomo sono insignificanti di fronte allo spettacolo dell'universo. Noi, più provvisti di gadget ma meno umili nel nostro atteggiamento, siamo lasciati a districarci fra sentimenti di invidia, angoscia e arroganza che nascono dal non avere ricettacolo più convincente, per la nostra venerazione, degli altri nostri congeneri umani, brillanti e moralmente inquietanti.

Una religione laica comincerebbe dunque contestualizzando l'uomo, e lo farebbe attraverso opere d'arte, giardini pubblici e opere architettoniche. Immaginatevi una rete di chiese laiche, grandi spazi alti dove fuggire dalla barabanda della società moderna e concentrarsi su tutto quello che è al di là di noi. Non c'è da stupirsi che le persone laiche continuino a trovare interessanti le cattedrali. Ci sentiamo piccoli dentro a una cattedrale e ci accorgiamo di quanto sia importante sentirsi piccoli per conservare l'equilibrio mentale. Una religione laica, inoltre, userebbe tutti gli strumenti dell'arte per creare una propaganda efficace in nome della bontà e della virtù. Invece di vedere l'arte



come uno strumento in grado di scioccarci e sorprenderci, una religione laica tornerebbe alla concezione passata di un'arte il cui compito è quello di migliorarci. L'arte diventerebbe una forma di propaganda per una vita migliore e più nobile. È nella filosofia tedesca della fine del Settecento che troviamo le formulazioni più lucide di questa idea di propaganda idealistica. Nel suo *L'educazione estetica dell'uomo* (1794), Friedrich Schiller sosteneva che gli artisti dovevano offrirci ritratti di «santi» laici, figure eroiche e compassionevoli da usare come esempio.

Invece di evocare i nostri momenti più cupi, le opere d'arte dovevano porsi, per usare le parole di Schiller, come una «manifestazione assoluta del possibile».

Una terza caratteristica della religione laica sarebbe quella di offrirci lezioni di pessimismo. La religione cercherebbe di contrastare i toni ottimistici della società moderna e ricondurci al pessimismo di fondo delle fedi tradizionali. Ci insegnerebbe a scorgere la ferocia sconosciuta che si annida nelle spire della magnanima rassicurazione laica che tutti possono scoprire la felicità attraverso il lavoro e l'amore. Non è che queste due entità siano invariabilmente incapaci di offrire realizzazione, è solo che non ci riescono quasi mai. E quando un'eccezione viene spacciata per regola, le nostre sventure individuali, invece di apparirci come aspetti quasi inevitabili dell'esistenza, ci pesano addosso come una maledizione. Negando il posto che spetta naturalmente, nel destino dell'uomo, al desiderio insoddisfatto e all'incompletezza, la nostra moderna ideologia secolare ci nega la possibilità di una consolazione collettiva per i nostri matrimoni litigiosi e le nostre ambizioni inappagate, condannandoci a un sentimento solitario di vergogna e persecuzione. Una religione laica costruirebbe templi e consacrerrebbe festività alla delusione.

Una religione laica sfiderebbe radicalmente l'ideologia liberale. Quasi tutti i Governi contemporanei, e anche le organizzazioni private, sono consacrati a una concezione liberale dell'aiuto, non hanno «contenuti» da proporre, vogliono aiutare la gente a rimanere in vita ma non hanno nessun suggerimento su cosa si debba fare con questa vita. È il contrario di quello che fanno tradizionalmente le religioni, cioè insegnare alle persone come si deve vivere, fornire modi validi (o non tanto validi) per concepire la condizione umana, e insegnare per cosa battersi e che cosa tenere da conto. Le associazioni di beneficenza e i Governi dei nostri giorni cercano di offrire opportunità, ma non ragionano o non si preoccupano granché di cosa farci con queste opportunità.

C'è una lunga storia filosofica e culturale che spiega perché siamo arrivati alla condizione nota come moderna società laica. Ma non sembra ci sia nessun argomento convincente per rimanerci. (Traduzione di Fabio Galimberti)



albergo a Poros

STRESS E CALO DI ZUCCHERI ECCO PERCHÉ DECIDERE STANCA

di ANGELO AQUARO

Da La Repubblica del 24 agosto 2011

C'è un filo rosso che lega il Rubicone di Giulio Cesare ai pacchetti di caramelle che ci aspettano alle casse del supermercato, le (infauste) decisioni di George W. Bush alla teoria di Sigmund Freud. E se non vi decidete a decidervi che cos'è, beh, tranquilli: è la fatica di decidere. Decidere costa: fatica mentale che non ha nulla da invidiare a quella fisica. Anzi. All'umanità rischia di costare di più: visto che sulle decisioni di leader e potenti dipendiamo tutti. Naturalmente, le decisioni - non solo quelle degli altri ma anche le proprie - costano di più, e ti pareva, ai poveracci: perché la fatica quotidiana di decidere, moltiplicata dalla necessità di dover spendere meno, li tiene lontani da quel tipo di occupazioni, dallo studio

al lavoro, che potrebbero invece migliorare la loro condizione. Insomma se lavorare stanca, decidere è ancora peggio: e infatti tanti, troppi di noi, indulgiano spesso nel rovescio. Lasciando regnare sovrana l'indecisione. L'arte di decidere divide filosofi e scienziati da quel dì. Ma adesso un giornalista del New York Times, John Tierney, s'è deciso, appunto, a vederci più chiaro, in un libro che si chiama *La forza di volontà: riscoprire la forza più grande dell'umanità*. Non è un'esagerazione. Pensate alle polemiche di questi giorni: di fronte alla crisi finanziaria che si riaffaccia tanti esperti hanno lamentato la mancanza di decisioni nelle leadership globali. A George W. Bush piaceva definirsi "The Decider": quello che decide. E *Decision Points* ha intitolato appunto le memorie che lui stesso intende come una guida all'arte di decidere. Ovviamente, non è il contenuto delle decisioni che qui contano: è il processo. E la conclusione degli studiosi è inequivocabile: «Non importa quanto razionali o illuminati si cerchi di essere, non si possono prendere decisioni senza pagare un prezzo biologico». Stremati dalle decisioni: è la condizione che accomuna il manager dopo una giornata di lavoro o il mediano che negli ultimi minuti di partita deve avere la lucidità di impostare il contrattacco o raccogliersi in difesa. Dice: ma non è stanchezza pura e semplice? Stanchezza, certo: ma né pura né semplice. Ricercatori dell'Università israeliana Ben Gurion si sono chiesti perché due condannati alla stessa pena per lo stesso reato si erano visti uno negare e l'altro accordare la libertà condizionale. E dopo avere analizzato più di 1100 decisioni hanno scoperto che se c'è un colpevole è l'orario d'udienza: al pomeriggio i giudici sono troppo stanchi per prendersi la responsabilità di decidere sulla libertà. Il meccanismo ci riguarda tutti. Dopo aver preso un certo numero di decisioni possiamo reagire in due modi. Continuare a prenderle: e saranno sempre più azzardate. Oppure non fare nulla: per risparmiare forze. Ecco perché l'indecisione non ha una valenza



inevitabilmente negativa: a volte significa lasciarsi aperta la possibilità di decidere dopo. Le conclusioni degli psicologi sociali partono da un' intuizione di Freud: che l' Io si gratifichi con quelle attività mentali che comportano trasferimento di energia. Ma questa energia - ha dimostrato Roy F. Baumeister - non è infinita. Fare shopping, per esempio, è prendere decisioni. Mele o arance? Maglietta rossa o nera? Le "tentazioni" che ci aspettano alla cassa, dalle caramelle in giù, vengono strategicamente piazzate lì proprio perché la nostra capacità di autocontrollo e difesa, alla fine, è vicina al crollo. Ma anche perché, stanchi di decidere, abbiamo bisogno, indovinate un po' , di energia: e zuccheri. Ma la fatica più grande, almeno per gli scienziati, è stata quella di riconoscere la sindrome del Rubicone. Tra stare sulla riva del fiume (fase predecisionale) e marciare verso la guerra (fase postdecisionale) altri esperimenti hanno dimostrato che il momento che consuma più energia è proprio l' attraversamento. Certo non tutti abbiamo la forza di volontà e l' autorità di Cesare per giustificare tutto a posteriori: "Il dado è tratto". "Volli, volli, fortissimamente volli" diceva Vittorio Alfieri: che per tener fede alla sua decisione (di studiare) si fece legare alla sedia.

MEDICALISMO E FARMACODIPENDENZA: DIPENDENZA E AUTONOMIA DECISIONALE IN UNA SOCIETÀ APERTA di Nicola Ghezzani

fonte: Vertici Network

data di pubblicazione: 13/11/2007

Forse c'è qualcosa che la psichiatria oggi non può e non deve fare, ed è curare il disagio esistenziale. Il disagio esistenziale, il vecchio "male di vivere", s'è diffuso, negli ultimi anni, ovunque nel mondo sia stato importato il modello di vita occidentale, fatto di ansie da prestazione, di competizione, di corsa al successo. Evolutosi in uno stato nevrotico acuto, il disagio esistenziale è oggi caratterizzato da una frenetica ricerca di consenso sociale, di facili gratificazioni e di status simbol e, più in profondità, dal terrore di essere "diversi" dagli altri e di "mancare" di qualcosa.

Fino a non molto tempo fa, il male di vivere fungeva da stimolo per un travaglio interiore, fatto d'incertezze e di domande, al termine del quale l'individuo riusciva il più delle volte a darsi delle risposte e a proseguire la vita più sicuro di sé e saldo in principi forgiati di sua mano.

Oggi, ai primi segni di malessere e non trovando più coordinate culturali che soccorrano la nostra confusione, ci rivolgiamo al mondo medico, il quale risponde sempre più spesso in termini riduttivi e inadeguati: diagnostica un "disturbo d'ansia" e prescrive farmaci. Questo atteggiamento (in verità più medicalista che medico, perché classifica ogni male sub specie medica) aggrava lo stato di spaesamento valoriale in cui viviamo, radicando in noi la convinzione di non possedere risorse personali a cui attingere, e trasformandoci così in potenziali farmacodipendenti. La farmacodipendenza consiste nell'uso abituale di farmaci per risolvere ogni male provenga dal corpo o dalla mente (compresi il dolore morale e l'ansia e l'insoddisfazione esistenziali). Pressati da diagnosi e pillole finiamo per vivere nell'attesa che la medicina amministri per intero la nostra vita esentandoci dal dolore e, in questa angosciata attesa, smarriamo - come Vladimiro e Estragone nel dramma di Beckett *Aspettando Godot* - la capacità di attingere alle risorse che possediamo in quanto esseri umani.

Siamo in un'epoca in cui l'industria medica ha fatturati immensi e, per contro, l'uomo comune ha sempre meno fiducia in se stesso e rischia la bancarotta esistenziale. Cosa possiamo chiedere allora non solo al mondo medico, ma anche alla psicologia, sempre più prona alla moda del medicalismo? Di recuperare un briciolo della vecchia saggezza filosofica e di risvegliare nel paziente la fiducia nelle risorse personali. Il benessere psicologico non proviene mai dall'esterno di noi stessi, tanto meno da un rimedio onnipotente. Deriva, semmai, in prima istanza dall'uso di strumenti conviviali: risorse umane che gli altri ci mettono a disposizione in varia forma, sia empirica che professionale; ma in ultima istanza, quel benessere deriva dalla piena consapevolezza che l'equilibrio interiore è l'effetto di una lenta e laboriosa conquista personale.

La farmacodipendenza

Farmaco, farmacodipendenza, una parola spiega l'altra. La parola farmaco deriva dal greco *phàrmacon*: nella cultura greca classica, il *phàrmacon* era l'animale sacrificale, necessario a ristabilire l'equilibrio con gli dei. Faceva parte, dunque, di un sistema rituale religioso, gestibile dagli uomini ma sottratto al loro controllo. Per analogia il termine è entrato nel lessico della scienza medica per definire la gamma dei prodotti utili al riequilibrio biologico dell'organismo ammalato. E il passaggio dal campo religioso a quello medico non è privo di suggestioni: la medicina, prima di essere un corpus di saperi di origine scientifica, è una tecnica di assicurazione e di persuasione che ha come oggetto le ansie umane.

Il farmaco, dunque - in modo del tutto consapevole negli scienziati, ma inconsapevole sia negli utenti, che spesso negli stessi tecnici - è uno strumento di controllo e di manipolazione dell'uomo da parte dell'uomo. Esso ha una funzionalità pratica - oggetto di ricerca e di riflessione scientifica - in quanto altera un equilibrio biologico allo scopo di spingerlo verso un nuovo equilibrio, ritenuto più sano. Ma allo stesso tempo altera la psiche insediata in quell'organismo nella misura in cui sposta la gestione del problema dall'interno all'esterno dell'individuo, limitandone l'autonomia. Questo secondo passaggio dovrebbe essere oggetto di riflessione psicologica, filosofica e morale (oltre che politica), ma non lo è quasi mai. E questo è un problema molto serio.

Lo specifico carattere di strumento per la manipolazione della natura biologica con effetti collaterali di manipolazione della mente rende il farmaco suscettibile di essere usato tanto in una direzione coerente con la crescita umana, quanto in modi eccessivi o devianti, tali da generare quei fenomeni di "controproduttività" segnalati da Ivan Illich per i



quali uno strumento nato come utile e sensato può raggiungere una soglia oltre la quale il suo uso diviene un abuso. Superata questa soglia, anche il farmaco anziché essere utile e funzionale diviene disfunzionale, spesso dannoso, quindi patologico. L'assuefazione organica e la dipendenza psicologica, soprattutto se favorite da precise volontà economiche e politiche, fanno sì che il farmaco venga eletto a depositario non solo di legittime aspettative terapeutiche (relative al problema specifico), ma anche, sempre più, di una palingenesi dell'io, ossia di una acquisizione "magica" della sicurezza e del benessere. Nello specifico, il termine farmacodipendenza identifica una patologia psichica nella quale la normale ansia esistenziale e l'ansia sociale, derivata dalla sensazione di essere carenti o inadeguati rispetto agli altri, non vengono più avvertite come l'indice di un malessere vitale, esistenziale, da affrontare e risolvere mediante l'uso di risorse umane (personali e/o sociali); ma essendo avvertite come uno stato di malattia (che, secondo la moda medicalista attuale, è perdipiù uno stato di malattia cronico, perché di origine genetica) si ritiene debbano essere gestite con gli strumenti della medicina (oggi gli psicofarmaci, domani, forse, l'ingegneria genetica).

E' di fondamentale importanza, per una corretta analisi del fenomeno, segnalare che l'abuso degli strumenti medici per risolvere il "male di vivere" si risolve sempre, in ogni circostanza, in una progressiva perdita del senso di responsabilità sia soggettivo che sociale circa la vita umana e in una delega sempre più massiccia di responsabilità e di competenza al mondo delle tecniche e della produzione industriale, quindi all'industria medica. Laddove un tempo erano la religione o il razzismo biologico a funzionare come oggetto di catalizzazione (e di controllo) di bisogni insoddisfatti, oggi è il medicalismo ad assolvere alla medesima funzione. La farmacodipendenza è una delle vie maestre attraverso le quali si realizza quella condizione psicologica e sociale che un tempo andava sotto il nome di alienazione e che oggi potremmo chiamare assoggettamento tecnico.

In sostanza, più aumenta l'uso indiscriminato di psicofarmaci, più scompaiono concetti come "esperienza", "competenza", "maturità", "filosofia di vita", "forza del carattere", "aiuto", "consiglio", "condivisione", "solidarietà", "esempio morale" conati da una tradizione filosofica e psicologica plurimillenaria.

L'autonomia decisionale

Il medicalismo è dunque una vera e propria filosofia di vita, un "way of live", che si va diffondendo a macchia d'olio in un mondo nel quale un numero crescente di individui, infelici per la vita che conducono, non dispone tuttavia di strumenti culturali adatti a capire il proprio malessere, e si affidano – è il caso di dire – "anima e corpo" a una casta di tecnici il cui verbo è considerato indiscutibile.

Un numero crescente di individui si condanna spontaneamente alla dipendenza, cercando per il proprio malessere nient'altro che soluzioni semplici, immediate, facilmente fruibili e di mercato, quindi "conformi al volere sociale". Di fatto, la farmacodipendenza di massa è senza dubbio "utile" all'industria medica e farmacologica perché consente la realizzazione di immensi profitti; ed è "utile" alla conservazione dello status quo perché, col suo solo esistere, diffonde un'ideologia secondo la quale il malessere psicologico soggettivo, interpretato come uno stato di malattia di origine genetica, non deriva mai da mali sociali sui quali esercitare un giudizio critico, ma sempre da imponderabili fattori biologici individuali.

Questa sempre più vasta massa di popolazione, indotta al medicalismo e alla farmacodipendenza, è spinta a pensare i problemi della vita in termini semplificati, privi di complessità.

A mio avviso, l'ossessiva insistenza sulla semplicistica equazione "disturbo = malattia = farmaci" non sarà, nel lungo periodo, priva di conseguenze. Dovrebbe essere chiaro, infatti, che colui che non sa affrontare la propria vita in modo attento e profondo è tagliato fuori dalla possibilità di intuire e gestire la complessità dei fenomeni (di tutti i fenomeni) e quindi di acquisire e sviluppare una cultura ricca e sofisticata. Col tempo, ciò porterà alla creazione di una classe servile di individui incapaci di processare dati complessi, una classe che pertanto sarà tagliata fuori dai centri decisionali dei processi produttivi e dell'organizzazione sociale. Ciò a beneficio di due élites: l'élite della potenza (economica, politica, militare) e l'élite della conoscenza (la cultura tecnica, umanistica e scientifica).

E' mia opinione che entrambe queste élites, per continuare a mantenere il proprio status di élites, dovranno porsi una fondamentale meta identitaria: l'eliminazione (almeno per una quota dei loro membri) della tendenza a dipendere da fattori di conformizzazione estrinseci alla propria identità e quindi non controllabili, come appunto psicofarmaci, droghe, addestramenti e indottrinamenti cognitivo-comportamentali; perché avranno bisogno, per continuare a esistere, di membri capaci di processare dati complessi, per gestire realtà complesse. In sostanza, avranno bisogno di individui capaci di pensare in piena autonomia emotiva, psicologica e intellettuale quelle soluzioni innovative e quelle decisioni morali che determinano il destino di ogni società (e di ogni casta). Per contro la società servile (una vasta classe di manodopera fisica e intellettuale a basso costo, inconsapevole dei processi storici collettivi e soggettivi) sarà sempre più indotta a fare uso di strumenti tecnici di effetto immediato, che ri-modellino la coscienza senza interrogarne i processi di formazione.

L'arroccamento antidemocratico di una classe a danno dell'altra (a fini di controllo e preservazione dello status quo) porterebbe al risultato di deviare i processi sociali da potenzialmente creativi e innovativi a autocratici, egemonici e conservativi.

Il processo democratico ha portato tante persone al desiderio di felicità e di realizzazione personali, ma allo stesso tempo ha generato nuove forme di ansia. Ebbene, perché il processo democratico di generale liberazione delle opportunità non rifluisca in fenomeni autocratici involutivi, che potrebbero portare la società nel suo insieme a una pericolosa stagnazione, dovrebbe essere nostra cura far sì che la divisione del mondo in due o tre classi incapaci di reciproco dialogo sia oggetto di consapevolezza critica, fino a rendersi suscettibile di processi di correzione.



In sintesi, la promozione di un consumo acritico e smodato di prodotti di cui i consumatori non hanno il controllo intellettuale favorisce la dipendenza e la passività generali, fino a ritorcersi contro la società nel suo insieme, che perde in capacità di innovazione e quindi non solo di crescita, ma anche di semplice sopravvivenza.

Per contro, la messa a punto di processi culturali in grado di generare autonomia decisionale nei vari attori sociali fornisce quell'apporto continuo di creatività, innovazione e responsabilità etica che fa di una società complessa un sistema forte e attivo, in grado di scommettere sul proprio futuro.

Appendice. Qualche dato

Solo recentemente si è iniziato a trattare l'argomento farmacodipendenza con una certa serietà, sia perché frenati dalla difficoltà di accettare che sostanze studiate e prodotte per migliorare le condizioni di salute degli esseri umani possano arrivare, nei casi estremi, a rivelarsi dannose, sia perché è ritenuta un "fenomeno collaterale" da alcuni per l'ottenimento di profitti economici e da altri per la salvaguardia dello status professionale. E' un dato di fatto inquietante che gli psicofarmaci sono in testa alle prescrizioni mediche: nel 1996, in Italia, sono state vendute 64.000.000 di Benzodiazepine, contro i 61.000.000 dell'anno precedente. Nel 1999 la spesa nazionale per le Benzodiazepine è arrivata a raggiungere gli 877.000.000.000, che sta a significare che ogni giorno 49 persone su 1000 hanno assunto questo tipo di tranquillanti.



Delos panoramica

DONNE E ANTIDEPRESSIVI: COLPA DELLE CASE FARMACEUTICHE?

Fonte: <http://wellme.it/>

Pubblicato da Roberta Ragni

Donne e depressione. Un binomio sempre più comune, purtroppo, che, secondo gli ultimi dati, sembra stia raggiungendo cifre davvero spaventose.

Una ricerca tedesca pubblicata su Neuropsychopharmacology rivela, infatti, un massiccio aumento del numero di donne colpite da depressione e una conseguente impennata delle prescrizioni di farmaci antidepressivi.

Le donne hanno il doppio delle probabilità di soffrire di questa malattia rispetto a 40 anni fa e, addirittura, si prevede che ogni 7 donne una verrà colpita da depressione ad un certo punto della vita. Numeri che però si dimezzano se riferiti agli uomini.

Ma cosa sta succedendo alle donne di oggi? Secondo i ricercatori tedeschi è tutta colpa della "vita moderna". Il professor Hans-Ulrich Wittchen, responsabile della ricerca, dice che la pressione data dal contrasto tra avere una famiglia e lavorare sta diventando un "fardello enorme". Una risposta che non soddisfa e che appare un po' troppo semplicistica. Anche perché attualmente sono gli uomini ad avere i maggiori problemi, costretti a realizzare di aver perso il ruolo di capofamiglia o ad affrontare la disoccupazione.

Secondo la Dottoressa Rebecca Gill, coordinatrice di un sondaggio effettuato in Inghilterra su 2.000 donne, la risposta è un'altra: l'assenza di alternative all'industria degli psicofarmaci per combattere i disagi emotivi delle donne. Per risolvere alcuni di questi problemi basterebbero alcune sedute di psicoterapia, o magari di agopuntura o di terapia della luce, senza arrivare al dilagante uso e abuso di psicofarmaci.

"Le donne e le ragazze spesso non vogliono prendere questi farmaci per lungo tempo -dice la Gill- Cercano solo qualcuno interessato ad ascoltare la loro storia". Ma molti medici dicono che si sentono "costretti" a prescrivere antidepressivi, perché "è più semplice". Eppure questi farmaci comportano il rischio potenziale di gravi effetti collaterali, che vanno dall'ansia alla perdita di appetito e di libido.

Il professor David Healey, esperto di medicina psicologica, dell'Università di Cardiff, autore di "Let Them Eat Prozac", si scaglia apertamente contro le case farmaceutiche, accusandole di marketing sfrenato. Sono loro ad aver creato l'etichetta "depressa" da affibbiare alle donne, solo per incentivare le loro vendite.

"Negli anni '60 e fino alla fine degli anni '80, le aziende che commercializzavano tranquillanti hanno convinto le persone di essere ansiose - spiega Healey - e quando il Valium è caduto "in disgrazia", le aziende farmaceutiche hanno sviluppato una diversa classe di farmaci: gli antidepressivi. Allora bisognava convincere le persone di essere depresse. È tutta questione di etichettatura".



testa di Dioniso

Periegesi

2011 XI Periegesi "Il Ritorno di Teseo"

connesso al tema del mito di Arianna, convegno a Nasso su
«**ARIANNA, dalla vicenda mitica alla sindrome clinica**»

Diario di bordo a cura di Nicoletta Onesti

Sulla via del ritorno di Teseo, quest'anno abbiamo toccato varie isole delle Cicladi. A differenza di molte precedenti nostre peregrinazioni, questa volta siamo dovuti andare in luoghi tra i più turistizzati e mondani della Grecia vacanziera; ma ne siamo usciti onorevolmente, anche perché abbiamo esorcizzato il tutto introducendo l'innovazione di un convegno, una nuova formula per le nostre annuali escursioni.

Giovedì 1 settembre. Un risveglio eroico alle 3 e mezzo di mattina e di corsa a Fiumicino e partenza. Volo diretto per Santorini /Thera, dove atterriamo in orario. Poi prendiamo le macchine e i pulmini, fino all'albergo Mathios Village, verso Akrotiri. Senza porre tempo in mezzo, in mattinata corriamo subito a visitare il magnifico sito di Αρχαία Θήρα (Archea Thira). E' nella parte sud-est dell'isola, si raggiunge con una ripida strada che s'inerpica su per il fianco del

monte con ben 22 tornanti secchi. Il sito archeologico è in alto in una posizione bellissima, guarda verso l'isoletta di Anafi (Creta non si vede: è troppo lontana); è un'area assai ampia che comprende una città ellenistico-romana, con un teatro in posizione panoramica sospeso sul mare. Abbiamo lasciato le macchine su una specie di valico montano, da cui si vede il mare da due parti. La montagna è un unico blocco di solida roccia grigio-beige. Il nostro sembra un sentiero dolomitico, ma siamo in vista del mare azzurrissimo. Scendiamo poi per il crinale fino alla sottostante spiaggia di Kamari, dove mangiamo molto bene in una taverna sul mare. Prima di gustare il cibo di notevole qualità, alcuni di noi si tuffano subito nell'acqua. La sabbia è scura, su quest'isola vulcanica le spiagge sono spesso quasi nere.

Dopo pranzo, nuotata pomeridiana alla spiaggia Rossa (Κοκκίνη παραλία), che deve il nome al fatto che è ai piedi di una parete di depositi vulcanici stratificati di un rosso scuro tendente al nero: lava, ceneri, lapilli. Si scende per un sentiero da capre sassoso; sul mare la gente sta cominciando per fortuna a andare via perché è già sera. Di giorno dev'essere un luogo bollente, quasi infernale. Dopo il bagno siamo andati a vedere il tramonto dall'altra parte di Akrotiri, da cui si gode un panorama magnifico su tutta la caldera coi suoi vari isolotti, compresi i due riemersi in età moderna, molto dopo l'esplosione del 1600 a.C. Il famoso sito archeologico di Akrotiri non è più visitabile, da qualche anno è chiuso al pubblico. I celebri affreschi sono ad Atene, ma ottime riproduzioni si trovano qui in un museo di Thira città. Comunque anche da fuori si vede che è una piccola Pompei sepolta da grossi strati solidificati di cenere e pomici, scuri e chiari. Si cena infine in albergo fra le due piscine; è l'occasione per fare un brindisi ai nuovi Periegeti di quest'anno.

Venerdì 2 settembre. Giornata interamente dedicata ai panorami spettacolari di questa bellissima isola. Scendiamo al porto e ci imbarchiamo così sulla mini-crociera che ci porta a giro sul mare blu della "caldera", da un isolotto all'altro. Le acque sono calme ma vive e increspate, riflettono il cielo azzurrissimo e le rocce a picco sul mare. Grosse navi da crociera sono all'ancora nella grande rada. Ci portano subito al vulcano centrale, sull'isoletta di Nea Kameni ('bruciata'), spuntata un bel giorno dell'anno 1570; le dimensioni attuali sono state raggiunte solo nel 1928, dopo la penultima eruzione. Le ultime colate laviche, nerissime, risalgono al 1950. Ora il vulcano è quiescente, ma non si sa mai, si ha quasi paura che qualcosa possa smuoversi sotto i nostri piedi. Con una straordinaria passeggiata di circa 1 km e mezzo si raggiunge la cima del vulcano, che è solo a 200 m. sul livello del mare, ma sembra una camminata di montagna. La vista è bellissima, il luogo in un certo senso meraviglioso. Da lontano si ammirano le isole che ci circondano, coi loro paesini bianchi affacciati sui crinali.

La barca si ferma anche al vicino scoglio di Palea Kameni, dove si fa il bagno nelle acque rossastre di una fonte calda sottomarina. Ma la cosa più bella è la traversata fino a Thirasia, sul mare blu profondo, che in certi punti diviene viola per il rispecchiarsi di scogliere rosse (οιβόνα νόβρον!). Mentre la massa della gente va a mangiare nella taverna di Captain John, noi la evitiamo dirigendoci verso il ristorante più lontano e defilato, in riva al mare. Si chiama Mylos perché c'è un mulino a vento. L'acqua limpidissima è estremamente invitante e molti di noi si tuffano felici tra i flutti turchini, nell'acqua fresca e vivificante. Infine si traversa ancora il mare per tornare all'estremità nord dell'isola principale, in località Oia. Una lunga scalinata di più di trecento scalini porta dall'attracco fino al bellissimo paese che occhieggia dall'alto. Molti l'affrontano sportivamente, disdegnando l'aiuto di muli e asini su per la salita. Lassù il villaggio di Oia è bellissimo, ben restaurato e molto raffinato, tutto bianco con qualche casa rosata, con negozi carini e molti ristoranti, caffè, chiesette e terrazze panoramiche. Anche se lo scenario è diverso, per l'eleganza può ricordare un po' la Capri dei tempi d'oro. Una donna in una piazzetta vende uva e fichi. Passa un mulattiere piccolino, di aspetto decisamente cicladico, che guida una carovana di muli che tornano veloci verso casa.



Poi ci spostiamo tutti sul versante che guarda al tramonto, sperando di intercettare il raggio verde che non viene per la foschia dell'orizzonte.

Sabato 3 settembre. Oggi si va per musei. Visitiamo i magnifici musei di Thera, quello archeologico, quello cosiddetto preistorico, e il centro che espone le bellissime riproduzioni degli affreschi di età minoica. Difficile dire quale sia più bello. Il 'Preistorico' è stracolmo dei bellissimi oggetti dell'epoca precedente all'eruzione vulcanica. Al "Santo-zeum" (contrazione di Santorini-museum, suppongo) ammiriamo gli incantevoli affreschi, tra cui quello strepitoso delle navi in parata fra un'estremità e l'altra dell'isola. Vediamo anche la cosiddetta 'sacerdotessa' col manto vermiglio e i grandi orecchini a ruota. Prendiamo bibite e caffè frappé sulla terrazza, guardando dall'alto il bellissimo panorama del mare sottostante, fino all'orizzonte azzurro.

Poi traghetto delle 4 per Nasso. La navigazione fra le isole è bellissima. Appena sbarcati a Nasso (Naxos) corriamo a guardare il tramonto attraverso la grande porta del tempio di Apollo che sta in riva al mare e guarda dritta in direzione di Delo.

Domenica 4 settembre. La mattina ci avviamo a piedi su per le strade bianche del paese, fino al castello veneziano. Lassù c'è anche una chiesa cattolica, un monastero di suore e il museo archeologico. Ci entriamo immediatamente; ormai poche persone hanno visto in Grecia tanti musei archeologici come noi! E' vecchiotto, un po' dimesso e all'antica, ma al piano inferiore ci sono molti materiali di prim'ordine e bellissimi, con moltissime statuette cicladiche e altri reperti del III millennio a.C. Ci riposiamo all'ombra nella piazzetta davanti al museo, mentre il gruppo si sgrana in tanti gruppetti vaganti, di cui si perdono le coordinate.

Discendiamo poi direttamente sul porto attraverso vicoli pittoreschi lastricati di marmo, con improvvise visioni panoramiche sul mare, sempre azzurrissimo. Dopo un caffè sul lungomare, partiamo alla volta del santuario di Dioniso, dove è nato il mito della sua unione con Arianna. Che cosa significa? Io pensavo che adombrasse l'incontro e il sincretismo dei culti cretesi della Signora del Labirinto con quelli acheo-micenei. Troviamo una bella ombra e al fresco leggiamo a voce alta sotto i rami di alberi agitati dal vento. Ancora una deviazione verso il tempio di Demetra all'interno dell'isola. Attraversiamo una campagna abitata dove regna l'allevamento di mucche, cavalli, pecore e capre; i pendii assolati con qualche cipresso e qualche cespuglio ricordano vagamente la Sardegna. Il tempio è molto restaurato e ricostruito, ma corredato da un bel museino moderno. Ci colpiscono i capitelli di foggia arcaica e le tegole (di marmo!) che coprivano il tetto.

Rapida discesa fino alla spiaggia di *Agios Georgios*, dove mangiamo sul mare. Il cameriere bofonchia lamentando l'arrivo di tante persone tutte insieme, ma alla fine ce la facciamo a mangiare piacevolmente all'ombra. Bellissimo il bagno nelle acque fresche e verdi dell'Egeo. Nel pomeriggio (ma ormai sono già le 4 e mezzo) alcuni di noi partono per visitare le *grotte di Zas* (proto Zeus). Cena sul mare con la luna al primo quarto.

Lunedì 5 settembre. E' arrivato il giorno del nostro convegno. Tutta la mattina è interamente dedicata, a cominciare dalle 9, alle relazioni e alla discussione. L'albergo ha un'ampia sala conferenze, attrezzata con videoproiettore e computer. Ci ha raggiunto Amaranta Sbardella che sta finendo una tesi di dottorato a Siena in letterature comparate, e presenta una sua dettagliata relazione su Arianna nella letteratura del '900. Ma è arrivata anche la collega Donatella Puliga docente di mitologia all'Università di Siena, che è venuta apposta in barca da Atene, e ripartirà sulla stessa barca. La sala dà sul giardino, tutto orlato di fantastiche siepi di basilico profumato, fitte e spesse, cespugli di ibiscus e di gerani ed altri cespugli di erbe odorose come il timo e la menta (mi viene in mente che *mintha* è parola mediterranea, derivante da qualche lingua pre-greca di sostrato).

E' una maratona di conferenze che dura fino alle 2. Nonostante i timori il progetto è molto ben riuscito; risulta nella felice realizzazione, piuttosto ben organizzata, di un'idea originaria di Riccardo, una sua intuizione geniale. Perché di fatto è stata la formalizzazione, codificata in una cornice più 'ufficiale', di quello che da anni bolliva in pentola nelle nostre periegesi: il gusto cioè per le continue discussioni, per le disquisizioni che, fra il serio e il faceto, si snodavano tra i miti e la psichiatria, fra la storia, l'arte e l'archeologia. Le nostre chiacchierate dilettesche sotto il cielo blu della Grecia, tra una *rezina* (vino resinato) ed una *Mythos* (la tipica birra greca), hanno trovato oggi una forma più precisa e impegnata. Si spaziava dalle letterature classiche a quelle medievali e moderne, per sfociare in una serie di interventi più psico-medico-neurologici. Un panino e un caffè sulla terrazza dell'albergo hanno chiuso piacevolmente la giornata di studi su Arianna.

Nel pomeriggio i più corrono a visitare cave di marmo lontane, dove alcuni kouroi non finiti sono ancora imprigionati nella roccia, appena sbazzati o scartati dai lapicidi. C'è anche una bella statua di Dioniso rimasta lì sdraiata, forse abbandonata perché leggermente sproporzionata. Altri periegeti rimangono invece a godersi la piscina. Poi io ceno con Mesa in un ristorante al primo piano che ha una terrazza da cui si gode una gran vista sul porto, mentre altri vanno a cenare da Lucullus.

Martedì 6 settembre. Prendiamo il traghetto *Blue Star Naxos* per Paros dove ci sistemiamo all'hotel Agnanti, che è molto bello, ha camere con terrazzi ombreggiati da pergole fiorite di buganvillee, e una bella piscina blu in posizione defilata. Il ristorante e il bar sono sulla terrazza bianca, con vista sulla baia.

Andiamo subito a cercare le antiche cave di marmo pario, e poi, verso Naoussa, un posto dove fare il bagno e mangiare. Troviamo un ristorantino che ha il vantaggio di essere in riva al mare. Dietro all'insenatura c'è una "acropoli micenea", in cima a una collina di granito che ricorda le rocce del monte Capanne all'Elba. Alcuni dei nostri non resistono alla voglia di salire su per le rupi beige-dorato fino alla cima dove sono ancora visibili i resti della antichissima acropoli.



Il resto del pomeriggio passa piacevolmente fra Archiloco e Apollo. L'omaggio al poeta che qui è nato è officiato da Moreno, che ci legge a voce alta molti suoi frammenti; ma siamo andati a leggerli proprio sul sito di una suo sacello o memoriale (Αρχιλοχείον), eretto dagli isolani di Paro in età classica, poi ricoperto da chiese paleocristiane e bizantine (località Tris Ekklisies). Oggi restano piccole graziose colonne, tra cui ascoltiamo contenti e divertiti la bella lettura. Infine non tralasciamo il tempio di Apollo Delio che è in posizione straordinaria, in alto su un pianoro che fa da valico tra i due versanti dell'isola, da dove, al tramonto, si vedono i due mari e ad est la vicina isola di Nasso, l'ombra di Delo all'orizzonte verso nord, e a sinistra contro la luce del sole calante gli isolotti che fiancheggiano Paro. Tra questi c'è anche Saliagos dove è stata trovata la famosa statuina steatopigia neolitica detta 'The Fat Lady of Saliagos', una di quelle tonde rappresentazioni femminili di abbondanza e fertilità che hanno caratterizzato anche la scultura del paleolitico ('Venere di Willendorf').

Mercoledì 7 settembre. La maggior parte dei periegeti va al museo archeologico di Paros. Dappertutto in queste isole c'erano i mulini, dato il soffiare pressoché costante di venti molto forti, come abbiamo sperimentato anche noi. Erano le pale eoliche dei tempi passati. Nel museo di Paros ci sono molte cose interessanti dal neolitico in poi, tra cui la piccola rotonda 'Lady of Saliagos'. Ma in paese a Paros-Paroikia va vista anche la bellissima chiesa bizantina della Panaghia Ekatonpiliani, sorta su una precedente chiesa paleocristiana dei tempi di Giustiniano, ma che nelle forme attuali sembra del XII-XIII secolo. Ha superbi matronei che girano per tutta la chiesa, compresi i transetti e l'abside, moltissime icone, mosaici, sculture e affreschi. Una bellissima architettura medievale, come non è tanto frequente vedere in Grecia.

alcuni di noi se ne vanno al mare che è calmissimo nonostante il vento, che qui soffia da terra e spazza il mare; l'acqua trasparente e pulita è di un verde glauco, a tratti azzurra. Un invito irresistibile a nuotare. Poi traghetto per Mykonos. La traversata sul catamarano veloce è bellissima, col vento contro e le onde blu piene di spruzzi. Appena entrati nel porto di Mykonos ci vengono a prendere quelli dell'albergo con la macchina (hotel Mykonos View). Le camere sono in cima a moltissime scale, di lassù si ha un gran panorama sulla rada dove dormono barche illuminate; all'orizzonte il profilo sfumato dell'isola di Delo.

Giovedì 8 settembre. Tutta la giornata è dedicata all'isola sacra di Delos. Dal molo di Mykonos prendiamo la barca che ci deve traghettare a Delo, molto vicina davanti a noi. All'andata abbiamo un barcone che si chiama Orca, al ritorno una barchettina di nome Μαρμαρίτα. In preparazione della visita all'"isola sacra", Moreno, legge l'inno omerico ad Apollo.

Delo è bellissima, nonostante sia tutta brulla e piuttosto bassa. Cinta dal mare mosso che scaraventa sugli scogli ondate blu scuro, sormontata da una immensa luce che irraggia da un cielo azzurrissimo. L'intera isola è un parco archeologico, un museo all'aperto, con tutti i monumenti rimasti nel luogo d'origine, colonne bianche e muri di pietra, sculture e tempietti. C'è la compresenza di cose antichissime, fino ai ruderi di età arcaica, classica, ed ellenistico-romana. Già in antico le tombe appartenenti alla fase geometrica e arcaica erano state spostate nell'isola vicina (anch'essa disabitata) che fu scavata agli inizi del novecento, e i materiali sono ora al museo di Mykonos. Scesi a Delo, si ammirano subito bellissime colonne di marmo, altari, mura, statue e la famosa terrazza dei leoni. Si vede anche il luogo del lago sacro e la palma (di cui questa è la ponipote ...) dalla quale il mito disse che Leto partorì Apollo ed Artemide. Del periodo ellenistico restano alcune belle case e i tempietti di Iside e di Serapide. E' tutto un susseguirsi di resti piuttosto consistenti, con molte colonne in piedi, altari e i celebri falli. Dentro al museo locale sono raccolti tutti i reperti del posto, tra cui molti *kouroi* e *korai*, e gli originali dei leoni. Si ammirano anche affreschi di epoca romana, mosaici e statue eleganti come quella di Artemide

Saliamo subito al monte Cinto (*Cynthos*) il cui sentiero diviene ben presto una scalinata fra i sassi che sale dritta fino in cima. Lassù tira un vento pazzesco che quasi non riesco a fare fotografie da quanto fa ondeggiare le mani. Molti infatti si siedono o addirittura si sdraiano sui pietroni del piccolo santuario. Il panorama sulle isole vicine e sul mare blu increspato e spazzato dal meltemi è di straordinaria luminosità. Questo vento provvidenziale ci salva dal gran caldo in quest'ora in cui il sole batte implacabile sulle rocce. Io devo togliermi gli occhiali da sole per vedere il vero colore dell'acqua, che è di un blu profondo e scintillante, mentre attraverso le lenti appare più banale. Dalla cima del monte si domina tutta l'isola, piccola ma frastagliata.

Al caffè sul porto di Mykonos, tra un gelato e una birra, si discutono - come di rito - le varie proposte per la periegesi dell'anno prossimo. Raccoglie molti consensi quella su Rodi-Cnidos-Lycia-Antalya, che viene subito accettata. Ci prepareremo così sul mito di Afrodite, sulle leggende della Licia (per es. la fantastica, arcaicissima storia di Bellerofonte e la Chimera [VI dell'*Iliade*] e il nome Λυκία che forse compare anche nelle fonti egiziane come *Lukke*), e sui Dori a Rodi, oltre alla Rodi classica, ellenistica, romana e veneziana. Infine si torna in albergo, chi in piscina, chi al bar, chi a spasso per il paese. Per cena siamo liberi e sciolti.

Per quel poco che abbiamo potuto vedere, Mykonos è stravolta dal turismo massificato che si riversa sull'isoletta, di per sé graziosa, snaturandola del tutto. Tutto risulta falsato, non c'è più nulla di autentico, di quell'autenticità che era poi il maggior fascino della Grecia. Il luogo e i suoi abitanti hanno perso la loro identità, si sente parlare quasi più italiano che greco; la gente del posto è pallida da superlavoro, o abbruttita in una pigrà obesità.

Venerdì 9 settembre. Approfittiamo della bella mattinata per andare a vedere il piccolo museo di Mykonos, fondato per accogliere i vasi e i corredi funerari scavati nell'isola di Rinia (Ρηνεία) dove fin dall'antico erano state trasferite le tombe di Delo. Molti vasellami arcaici e geometrici, alcuni addirittura del IX secolo a.C. Ma il pezzo forte è un grande vaso dell'VIII secolo, famoso, che avevo visto più volte riprodotto nei libri, caratterizzato da figure in



rilievo e non dipinte. C'è la celebre immagine degli Achei che scendono dal cavallo di Troia per una scaletta, e si affacciano dal cavallo stesso attraverso delle specie di finestrini. Sotto ci sono altre figure che rappresentano la strage di Troiani da loro compiuta, con riferimento a due versi dell'*Odissea* (IV canto). Dopo un giro per il paese ci prepariamo a prendere il traghetto che tocca Tinos e poi punta dritto su Rafina in Attica.

Sabato 10 settembre. La giornata è libera, ognuno ne approfitta per andare nei posti che più gli stanno a cuore: chi al museo Kannellopoulos, sul fianco settentrionale dell'acropoli e che è ora diviso in un settore miceneo e arcaico e uno bizantino, chi all'acropoli, chi al museo della civiltà cicladica e nel vicino bellissimo museo Benaki, chi al museo archeologico nazionale, chi si aggira per le stradine della Plaka e al mercatino delle pulci di Monastiraki.

In serata, una decina di periegeti si prepara ad andare al teatro di Dora Stratou, sulla collina verde di Filopappou. Questa compagnia di danzatori, cantanti e musicisti da decenni tiene viva la tradizione delle danze popolari greche, coi loro costumi e i loro strumenti musicali.

Fatti della vita



Vi annuncio la nascita della mia bambina: Ludovica.
Sono felice felice felice felice!!
Sylvie Piacentini



Vi auguro di conservare
la salute, il piacere, la velocità,
un vento favorevole ma senza troppa intensità
che vi spinga verso casa
E che una pedalata armoniosa
possa alzare il velo sul segreto
della terra e del cielo

*Da "Il giro del mondo in bicicletta" di Peter Zhentlin
E dal mio giro in bicicletta di quest'anno in Borgogna
Silvia Ronzani*



Poesis

l'angolo della poesia e dell'arte

(a cura di Silvia Lorè: loresilvia@libero.it)

“Chi è capace di ridere è padrone del mondo,
come chi è capace di morire”.

(Giacomo Leopardi)

Arianna a Nasso

Di Riccardo Zerbetto

La vela nera
Che si allontana all'orizzonte
Non è un sogno
Allora.
Perché quello
Che il mio cuore temeva
-e non voleva sapere-
Già, si è già avverato

Troppe
Le risa insincere
Di questa notte
In cui a forza
Mi venne riempito il calice
Perché ne bevessi
E lontano lo sguardo
Ed il pensiero di Teseo
Astuto
Oltre quel mare
Che solo
Sta salpando
Nel suo ritorno

Ora
Queste livide nubi
Che si confondono
Con gli abissi oscuri
A chiudere ogni orizzonte
Sono
Il mio stesso animo
Immobile
Senza nessuna attesa
Che possa giungere
Ad aprire un varco
Da questa morte
Annunciata
A cui solo la morte
Potrebbe sottrarmi

Certo
La via del ritorno
È preclusa

Il Palazzo regale
E la città
Distrutte
Dalla furia del mare
E del fuoco
Che violenti
Si abbattono
Ad annientare
Il potere spietato
Del Re dei mari
E senza via d'uscita
È' il labirinto
Dove ancora è inverso
Il corpo
Del mio sposo di sangue
Prigioniero
Della sua prigionia
E vittima
Del sacrificio antico
A cui si immolò
Non sapendo

Ed una squaldrina
Sono ridotta
Per il mio popolo
Che mi inneggiava
Come dea
Dei raccolti
E delle danze felici

Ed insieme ...
Un cupo presagio
Da sempre
Mi fece avvertire
Che quella nave
Nera
Non era la nave dove
Il re futuro di Atene
Poteva condurre
A se accanto una donna
Straniera
Che non fosse una schiava

Così
Non mi resta
Che questa terra di mezzo
Sospesa
Tra un tempo passato
Che non può tornare
Ed un domani
Che mi è negato

In questa isola
Che è sacra al Dio
Dell'eterno ritorno
Voglio affidare
Il mio corpo
Che non sembra più vivo
Ma che della vita
Conserva
Le braci
Nascoste

Pronte a riscaldare il cuore
Ed il mondo dattorno
Al primo alito di vento
Che il Dio
Voglia ancora ispirare
A richiamare una vita
Che lui solo
Sa richiamare
Alla vita

E lui onorerò
Come mio sposo
Perenne
Ed a lui consacrerò il mio ventre di dea
Che è madre
Su questa terra di frutti mortali
Perché il frutto dell'uva
Che solo sa sciogliere
Le pene ai mortali
Possa donarsi abbondante
Nell'isola
Che ora
Mi appare felice
Posseduta dal Dio
Che già mi possiede
sovrana



Innamoratevi

di Roberto Benigni

Su su.. svelti, veloci, piano, con calma...

Poi non v'affrettate, non scrivete subito poesie d'amore, che sono le più difficili, aspettate almeno almeno un'ottantina d'anni.

Scrivetele su un altro argomento... che ne so... sul mare, il vento, un termosifone, un tram in ritardo... che non esiste una cosa più poetica di un'altra! Avete capito?

La poesia non è fuori, è dentro...

Cos'è la poesia, non chiedermelo più,

guardati nello specchio, la poesia sei tu...

..e vestitele bene le poesie, cercate bene le parole... dovete sceglierle!
A volte ci vogliono otto mesi per trovare una parola!
Sceglietele...che la bellezza è cominciata quando qualcuno ha cominciato a scegliere.

Da Adamo ed Eva...

lo sapete Eva quanto c'ha messo prima di scegliere la foglia di fico giusta!!!
"Come mi sta questa, come mi sta questa, come mi sta questa.." ha spogliato tutti i fichi del paradiso terrestre!

Innamoratevi,
se non vi innamorate è tutto morto... morto!

Vi dovete innamorare e tutto diventa vivo, si muove tutto... dilapidate la gioia, sperperate l'allegria e siate tristi e taciturni con esuberanza!

Fate soffiare in faccia alla gente la FELICITÀ! E come si fa? ...fammi vedere gli appunti che mi sono scordato... questo è quello che dovete fare... non sono riuscito a leggerli!

Per trasmettere la felicità, bisogna essere FELICI
e per trasmettere il dolore, bisogna essere FELICI.

Siate FELICI!!!

Dovete patire, stare male, soffrire.. non abbiate paura di soffrire, tutto il mondo soffre!
E se non avete i mezzi non vi preoccupate... tanto per fare poesie una sola cosa è necessaria... tutto.

Avete capito?
E non cercate la novità... la novità è la cosa più vecchia che ci sia...

E se il verso non vi viene, da questa posizione, né da questa, né da così, buttatevi in terra! Mettetevi così!
Ecco... ohooo... è da distesi che si vede il cielo...
guarda che bellezza...perché non mi ci sono messo prima...

I poeti non guardano, vedono.

Fatevi obbedire dalle parole... Se la parola 'muro' non vi da retta, non usatela più...per otto anni, così impara!

Che è questo, bhooo non lo so!

Questa è la bellezza, come quei versi là che voglio che rimangano scritti lì per sempre...
forza, cancellate tutto che dobbiamo cominciare!

La lezione è finita.
Ciao ragazzi ci vediamo mercoledì o giovedì...
Ciao arrivederci. Arrivederci.



Tempio di Demetra a Naxos



testa di Afrodite

Preghiera di Tommaso Moro

Signore, dammi una buona digestione,
e anche qualcosa da digerire.
Dammi un corpo sano, Signore,
e la saggezza per conservarlo tale.
Dammi una mente sana,
che sappia penetrare la verità con chiarezza,
e alla vista del peccato non si sgomenti,
ma cerchi una via per correggerlo.
Dammi un'anima sana Signore,
che non si avvili in lamentele e sospiri.
E non lasciare che mi preoccupi eccessivamente
Di quella cosa incontentabile che si chiama "io".
Signore, dammi il senso dell'umorismo:
dammi la grazia di cogliere uno scherzo,
per trarre qualche allegrezza dalla vita,
e per trasmetterla agli altri. Amen.

Witz e Giochi

per sorridere un po'

(a cura di Cristina Tegon: cristina.tegon@gmail.com)

COME MANTENERSI GIOVANI

1. Elimina i numeri che non sono essenziali. Questo include l'età, il peso e l'altezza. Lascia che siano i medici a preoccuparsene.
2. Conserva solo gli amici divertenti. Quelli depressi tirano verso il basso. (Ricordatelo se sei uno di quelli depressi!)
3. Impara sempre: Impara di più sui computer, sull'arte, sul giardinaggio, o qualsiasi cosa. Non far mai diventare pigro il tuo cervello.
'Una mente pigra è la casa del Tedesco.' E il nome del Tedesco è Alzheimer!
4. Apprezza di più le piccole cose
5. Ridi molte volte, per molto tempo e fragorosamente. Ridi fino a quando non ti manca il fiato. E se hai un amico che ti fa ridere, passa tanto tanto tempo con lui/lei!
6. Quando le lacrime appaiono
Prendi, soffri e supera. L'unica persona che resta con noi per tutta la vita siamo noi stessi. VIVI fintanto che sei vivo.
7. Circondati delle cose che ami:
La famiglia, animali, piante, hobbies, o qualsiasi altra cosa. Il tuo posto è il tuo rifugio.
8. Fai attenzione alla salute:
Se è buona, mantienila.
Se è instabile, migliorala..
Se non riesci a migliorarla, fatti aiutare.
9. Non farti seghe mentali.
10. Dillo alle persone che ami che le ami in ogni caso e ogni volta che ne hai la possibilità.

SE LA VITA E' BELLA PERCHE' NON SORRIDERE SEMPRE?

[...anche se a volte è difficile, è pur sempre un dono bellissimo!]